

- ◆ **Azione contro il premier**
il segretario del Ppi, i leader sindacali
Graziella Mascia di Rifondazione
- ◆ **Marco Pannella si abbandona**
agli insulti: «Metodi sovietici
nazisti e fascisti, da farabutti»

Referendum sociali Dai radicali denunce a raffica «Diffuse informazioni false sui quesiti»

ROMA Il comitato promotore dei 23 referendum, nelle persone di Emma Bonino, Marco Pannella, Marco Cappato e Benedetto Della Vedova ha depositato presso le Procure della Repubblica di Roma, Milano, Torino, Monza e Napoli una denuncia per attentato ai diritti politici dei cittadini nei confronti del presidente del Consiglio Massimo D'Alema, del segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti, dei leader di Cgil, Cisl e Uil Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, oltre che del vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani, della coordinatrice della segreteria del Prc Graziella Mascia, del giornalista de «l'Unità» Piero Di Siena, del vicepresidente di Nomisma Nicola Cacace e del direttore di Datamedia Luigi Crespi.

«In queste settimane - sostengono - tutti i denuncianti hanno reiteratamente diffuso informazioni false, vere e proprie menzogne, sul contenuto dei referendum radicali, e in particolare del quesito relativo all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, e di quelli in materia di sanità e di assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro». Il referendum radicale «non introduce affermano - alcuna libertà di licen-

ziamento e non cancella il principio della giusta causa, ma si limita ad abolire, per le imprese con più di 15 dipendenti la norma che consente al giudice la reintegrazione del lavoratore licenziato, estendendo così a tutte le imprese il regime attualmente in vigore per quelle più piccole, che prevede l'alternativa tra la riassunzione (meno onerosa del reintegro, perché consiste nella creazione di un nuovo rapporto di lavoro) e il pagamento, oltre alla liquidazione, di un indennizzo che può giungere fino a 14 volte il valore dello stipendio mensile lordo del lavoratore». Inoltre: «I referendum radicali non aboliscono né l'obbligo di copertura assicurativa sanitaria, né tantomeno quello di copertura assicurativa contro gli infortuni sul lavoro; al contrario, confermando quegli obblighi, si limitano ad eliminare il monopolio attualmente esercitato dal Servizio Sanitario Nazionale e dall'Inail, consentendo ai cittadini che lo vorranno di optare per una assicurazione privata». «Questo - si legge nella nota - è il contenuto letterale e inequivocabile dei quesiti, che i denuncianti hanno reiteratamente e consapevolmente stravolto. Ve-

dremo presto quale sarà il comportamento della Magistratura». È poi Marco Pannella a scendere direttamente in campo: «Chirritene che i nostri referendum siano reazionari, ha tutto il diritto di pensarli. Ma chi ricorre alla menzogna sistematica, ai metodi dei regimi sovietici, nazisti e fascisti, è un farabutto».

Pannella si aspetta quindi «le scuse» e «un gesto pubblico di riparazione» da Veltroni per le affermazioni fatte a Torino sulla «libertà di licenziamento».

All'iniziativa dei radicali replica Graziella Mascia: «La denuncia per attentato ai diritti politici dei cittadini nei confronti dei rappresentanti dell'ampio fronte del No ai referendum è una forma di intimidazione che rigettiamo. La decisione di ricorrere alle vie legali per condurre una battaglia politica è indicativa di una cultura che nulla ha a che vedere con la disponibilità al confronto. Questa volta sono i radicali a voler mettere il bavaglio a chi si batte per contrastare la devastazione sociale che produrrebbero i loro referendum. Il nostro impegno per battere i referendum sarà ancor più determinato».

Pensioni, scontro nel governo sulla verifica Per Letta e Amato deve essere prima del 2001, Salvi ribatte: «Non ce n'è ragione»

ROMA Doveva essere un confronto sul Tfr, è diventato uno scontro sulle pensioni, tornate a dividere il governo D'Alema (e i ministri al suo interno) e le parti sociali. A riaccendere la discussione, il ministro dell'Industria, Enrico Letta, che durante un convegno organizzato dai Comuni italiani, sul Tfr, appunto, ha rilanciato la necessità di anticipare la verifica sui conti pensionistici, e quello del Tesoro, Giuliano Amato, per il quale nuovi interventi sulle pensioni sono inevitabili. Pronta la reazione del ministro del Lavoro, Cesare Salvi, e dei sindacati, per i quali la verifica va fatta nel 2001. «Una riflessione sull'anticipo della verifica è matura - ha detto Letta. Si può essere abbastanza laici nell'affrontare molto concretamente, cifre alla mano, i conti previdenziali prima che eventuali effetti negativi diventino difficilmente recuperabili». Pronta la re-

plica di Salvi, per il quale «non c'è alcuna emergenza o situazione di allarme nei conti pensionistici per cui si debbano modificare i tempi già previsti». Quella di Letta, ha detto, «è una sua vecchia opinione». «La riforma del sistema previdenziale l'Italia l'ha già fatta e resta la più avanzata d'Europa», ha sottolineato quindi Salvi, definendo «ingiustificata la posizione degli industriali che chiedono di collegare la questione del Tfr con l'anticipo della verifica sulle pensioni. Posizione ribadita dal direttore generale di Confindustria, Cipolletta».

In sintonia con il ministro del Lavoro le tre confederazioni sindacali, unite nel respingere l'ipotesi avanzata da Letta, ma divise sulla necessità di estendere il sistema di calcolo contributivo (proposta avanzata dalla Cgil e avvertata da Cisl e Uil). La verifica si farà nel 2001, ha ribadito con forza il

leader della Cisl Sergio D'Antoni. D'Antoni ha espresso anche forti perplessità sul disegno di legge in materia di Tfr che il Governo si appresta a varare («Il Tfr - ha detto - deve rimanere materia di contrattazione tra le parti, non serve una legge»), temendo che il provvedimento sia un «cavallo di Troia» per riaprire la partita sulle pensioni. E in effetti, pur senza parlare di anticipo della verifica, il ministro Amato ha fatto capire che nuovi interventi sulle pensioni saranno necessari, forse anche nel 2000 o nel 2001, e che inevitabilmente - a dispetto dell'opposizione di Cisl e Uil - si va verso il contributivo per tutti. «Sulla previdenza pubblica - ha detto il responsabile del Tesoro - grava un rischio politico, quello che in qualunque momento qualunque maggioranza può cambiare le regole per esigenze di conti pubblici». Per questo per Amato bisogna rafforzare il pilastro della



In alto
il comitato
per il «No»
ai referendum
sociali
In basso
Pannella

PRIMO PIANO

Scende in campo il comitato del No Garavini: «Una battaglia di civiltà»

ROMA Parte la campagna del Comitato del no ai referendum proposti dai radicali. In una conferenza stampa a Montecitorio gli esponenti di diverse forze politiche tra cui Fausto Bertinotti, Antonio Pizzinato, Leonardo Caponi, Stefano Semenzato, Giovanni Bianchi, Sergio Garavini, Carla Mazzuca, Aldo Tortorella auspicano la costituzione «in tutto il paese» di tanti comitati locali per il no ai 12 referendum esplicitamente definiti «anti-sociali» (fra i quali è compreso quello sull'immigrazione proposto dalla Lega). È Sergio Garavini a spiegare gli obiettivi del Comitato, definiti una «vera e propria battaglia di civiltà per fronteggiare il carattere regressivo» dei quesiti referendari. «Non ci siamo ancora costituiti formalmente davanti ad un notaio - precisa Garavini - poiché aspettiamo la decisione della Corte e speriamo che non si debbano contrastare tutti e 12». Garavini sottolinea che le organizzazioni sindacali, come già annunciato, promuoveranno la mobilitazione contro i referendum attraverso iniziative proprie anche se manterranno «contatti stretti» con il Comitato. «Chiediamo - aggiunge - una piccola sottoscrizione che non ha niente a che vedere con i sette miliardi richiesti dai radicali».

WELFARE Dini: «In Italia concertazione via obbligata»

La riforma del welfare è indispensabile, così come quella delle pensioni. Ma tutto questo va fatto attraverso la concertazione, «che in Italia è una strada obbligata». A dirlo è il ministro degli Esteri Lamberto Dini, intervenendo a Washington a un convegno dedicato ai rapporti tra pensioni e politica. Dini ha ricordato il problema generazionale dei «baby boomers», e la necessità di intervenire sulla «gobba». «In Italia - ha concluso - le riforme sociali sono il risultato di un continuo negoziato tra sindacati, imprese, governo, piuttosto che il risultato di una liberalizzazione sommaria».

Prendendo la parola durante la conferenza stampa, Giovanni Bianchi, del Partito popolare, parla di «grande coerenza distruttiva» delle proposte radicali e sottolinea che «il Welfare è una delle modalità di partecipazione popolare allo Stato e alla democrazia». Stefano Semenzato rileva che i verdi «differenza di quanto hanno affermato alcuni organi di stampa», sono orientati «al 90% per il no».

Fausto Bertinotti sostiene che i referendum radicali intervengono in un mondo del lavoro dove «la controriforma è già pesante» e rappresenta quindi «un'accelerazione di una realtà che negli ultimi venti anni ha già mutilato i diritti dei lavoratori». «Il Pdci - dice Leonardo Caponi - non partecipa alla battaglia per fare propaganda ma per vin-

cerla. E giudica di grande importanza l'impegno del governo che ha anticipato la contrarietà ai quesiti anti-sociali». Pizzinato ribadisce l'impegno dei Ds per i «12 no» e si sofferma in particolare sul referendum riguardante l'Inail ricordando il gran numero di infortuni sul lavoro, quattro morti al giorno e 900 mila incidenti l'anno.

In concreto i referendum in materia di lavoro, secondo il Comitato del «no», tendono a realizzare la totale precarizzazione di tutti i rapporti di lavoro puntando ad espugnare dalla realtà normativa e sociale il contratto di lavoro a tempo indeterminato e dunque giungere ad una sostanziale libertà di licenziamento. Oltre alla conseguenza generale dell'eliminazione della stabilità nei rapporti di lavoro, si configura una mercificazione della persona umana togliendo a quest'ultima libertà e diritti.

Perfettamente in linea con questa logica in particolare il referendum della Lega per l'abrogazione della disciplina sull'immigrazione. «Se i diritti dell'uomo perdono la loro universalità - si sottolinea in una nota del Comitato - allora sono a rischio i diritti di ciascuno di noi. E anche quelli sull'Inail e sul Ssn mirano a consegnare in definitiva al mercato la tutela della vita e della salute. Ciliegina sulla torta di questo attacco allo stato sociale è il referendum che propone di abrogare le pensioni di anzianità».

Alla battaglia del Comitato si affianca anche Magistratura Democratica, che ha diffuso un documento in cui si divide la preoccupazione per i quesiti in materia sociale e di lavoro, per il loro «coerente estremismo volto a configurare un tipo di società individualistica, improntata a puro darwinismo sociale, assai lontano dai principi di uguaglianza e solidarietà a cui si ispira la Costituzione». Il Comitato ha invitato i partiti, i sindacati, le categorie professionali, le formazioni sociali e i cittadini alla mobilitazione per respingere il modello di società che i referendari vorrebbero imporre.

Primo sì alla riforma Inail Nuove tariffe e bonus-malus sul lavoro

ROMA Parere favorevole ieri alla commissione Lavoro del Senato sul decreto legislativo per il riordino del sistema assicurativo contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Il parere favorevole ha ricordato l'estensore del parere, Giancarlo Tapparo, ds - è subordinato alla revisione della normativa in materia di cumulo tra il trattamento di reversibilità, a carico dell'assicurazione generale per invalidità, vecchiaia e superstiti, e la rendita per i superstiti erogata dall'Inail in caso di decesso del lavoratore in seguito ad infortunio sul lavoro o malattia professionale».

Il provvedimento interviene ad ampio raggio su una serie di questioni. Vengono ridefiniti i premi e le tariffe, con l'adozione di un meccanismo più aderente alle nuove realtà produttive, che vengono ora suddivise in quattro settori (industria, artigianato e terziario, agricoltura, comparto residuale), ognuno caratterizzato da uno specifico profilo tariffario. L'inserimento del bonus-malus permette, inoltre, di ottenere una riduzione delle tariffe di premio, con il risultato di contribuire ad abbattere il costo del lavoro.

Altre norme ampliano la tutela dei lavoratori.

Tra questi la definizione, per la prima volta del danno biologico, la determinazione specifica dell'infortunio prodotto nel corso di trasferimenti effettuati per servizio; l'estensione del regime di assicurazione obbligatoria ai dirigenti, agli sportivi professionisti e ai lavoratori subordinati (per questa categoria, la ripartizione del premio avverrà per un terzo a carico del lavoratore e due terzi a carico del datore di lavoro); l'aggiornamento, in collaborazione con le Asl, dell'elenco delle malattie professionali; agevolazioni alle piccole medie imprese artigiane ed agricole per consentire il loro adeguamento alle normative di sicurezza e di igiene sui luoghi di lavoro.

Il presidente dell'Inail Gianni Billia ieri ad un convegno a Bari che «quando si dice di smantellare l'Inail si mette in discussione un piccolo pezzo dell'Inail che sarà perennemente sempre meno importante, cioè il pagamento di una rendita per un infortunio; il nuovo Inail è invece essenzialmente prevenzione, cultura, formazione, controllo, cioè quei pezzi dello Stato che fanno parte della sicurezza».

N.C.

Rosy Bindi: «Sanità, i ticket caleranno fino al 75%» Il ministro replica al rapporto Cer sull'introduzione del sanitometro

ROMA La riforma del sistema dei ticket sanitari apporterà maggiore equità: garantirà meglio chi è malato e ha maggior bisogno economico.

I ticket, con questa riforma, diminuiranno dal 50 al 75%. L'ha detto il ministro della Sanità, Rosy Bindi, parlando stamane al Cnel dove è stato presentato il rapporto del Cer che ha preso in esame i pregi e i difetti dell'Isr. Il sanitometro, ha spiegato la Bindi, si leggerà al reddito non solo per l'età ma per il nucleo familiare e abbraccerà sia gli anziani che i giovani. «Invecchiare bene - ha aggiunto la Bindi - vuol dire soprattutto diagnosi precoci e cure tempestive».

Insomma esami, accertamenti diagnostici e visite specialistiche saranno «gratis» per un maggior numero di «esenti» mentre sanno pa-



gati meno dai «non esenti». La Bindi ha replicato al rapporto Cer secondo il quale con la riforma si penalizzerebbero gli anziani la cui quota di «esenti» passerebbe dall'83% al 35%.

«Non è così - ha detto - la riduzione della quota esenti non arriverà al 35 ma al

Una fila di persone in una farmacia romana

60%. Il sistema di «compartecipazione» al costo delle prestazioni presenta «sofferenze» in termini di disuguaglianza all'accesso ai servizi, che, invece, per la Bindi, il nuovo sistema risolve.

L'apporto dei ticket - ha aggiunto - è pari al 4% della spesa sanitaria (118

mila miliardi) e le entrate ammontano a 5 mila miliardi.

«L'obiettivo che ci prefiggiamo con il nuovo sistema - ha aggiunto la Bindi - è quello di sollevare chi è malato e ha problemi economici dal concorso alla spesa». Ed i criteri per individuare chi ha realmente bisogno e, quindi, va esentato in toto o in parte, sono: 1) l'età; nucleo e reddito familiare; e il patrimonio dal quale sarà esclusa la prima casa. «È questa dell'esclusione della prima casa - ha continuato la Bindi - dal conteggio del patrimonio per il calcolo del reddito in base al sanitometro è un elemento di grande equità».

Insomma, il rapporto Cer «ci riconosce la patente di maggior equità - ha concluso il ministro della Sanità - pur divergendo sui costi».

R. E.





l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Mercoledì 26 gennaio 2000

ROCK

C.S.N.Y., al via tour davanti a 17mila fan

«Divertitevi, divertitevi». Così Crosby, Stills, Nash & Young sono tornati ieri sera sulle scene a 27 anni di distanza dalla loro ultima esibizione dal vivo, insieme. Sul palco del Palace di Auburn Hills nel Michigan, le quattro vecchie glorie del rock americano hanno iniziato il loro tour C.S.N.Y.2K davanti a 17mila persone, per lo più di età avanzata o perlomeno over 40. Il quartetto ha cantato brani tratti dal loro ultimo album *Looking Forward* e successi degli anni sessanta e settanta tra cui *Our House*, *Helplessly Hoping*, *Heartland*, *Southern Man*, *Rockin' in the Free World*, *Almost Cut My Hair*. Il tour proseguirà per gli Stati Uniti fino alla fine di aprile. Incidenti permettendo: la cronaca ha dovuto registrare, infatti, per il povero Nash la rottura di una gamba proprio poco prima della partenza dei concerti. Per fortuna, tutto si è risolto per il meglio. Ci sarà anche una tappa in Italia? Per il momento, non si sa.

Casalinga, politicamente scorretta

Roma, «Una donna di casa» di Brancati adattato dalla figlia

AGGEO SAVIOLI

ROMA La produzione drammatica di Vitaliano Brancati (1907-1954) non si restringe a un solo titolo, *La Governante*, che pur rimane di gran lunga il suo migliore in questo campo; oggetto, non a caso, di pesante censura oscurantista (vero, senatore Andreotti?), che suscitò, allora (inizio degli Anni Cinquanta), diffuso clamore. Ebbe i suoi guai anche *Una donna di casa*, di poco precedente, e che, comunque, avrebbe visto la luce assai dopo la morte pre-

matura dello scrittore. Ora la commedia è riproposta in un adattamento, peraltro affettuoso, della figlia di Brancati (e dell'illustre attrice Anna Proclemer), Antonia. Con l'eliminazione di qualche figura secondaria, e la fusione in uno dei tre Critici che compaiono verso la fine. Ma con l'aggiunta d'una perorazione, ricavata da altre pagine brancatiane, per la libertà individuale e contro la civiltà «di massa». Chi è la «donna di casa»? Trattata di Elvira, brava signora della borghesia di provincia, in quel di Catania, tutta dedita, in apparenza, alle cure domestiche. Il marito, Emanuele, è un attore di fama, ma vanesio e ignorante. Che, d'improvviso, ha successo anche come autore, con un testo scritto, in verità, dalla consorte. Attorno a questo nodo centrale, si dipana una galleria di ritratti e ritrattini d'epoca: gerarchetti fascisti divenuti notabili democristiani, rampolli della nobiltà siciliana che si fanno comunisti... Si avverte che, dalla composizione del lavoro, è passato mezzo secolo. Pure, lo spettacolo (Teatro Greco, fino al 6

CENSURE

«Totò» blasfemo
Mobilitazione a Pisa

«Chi ha paura di Cipri e Maresco?». Per rispondere a questa domanda, tutt'altro che assurda, l'appuntamento è domani al Cineclub Arsenaletto di Pisa per una retrospettiva di film e video dei due cineasti palermitani che comprende il recente «Enzo, domani a Palermo». Cipri e Maresco, come sapete, sono in procinto di affrontare un processo per tentata truffa ai danni dello Stato e il rimpiego della religione cattolica (il 7 febbraio); e il film incriminato è «Totò che visse due volte», vietato, censurato e colpito da varie persecuzioni. A Pisa si rivideranno le otto sequenze scandalose commentate da Tatti Sanguineti che partecipa, assieme a Enrico Ghezzi, a un incontro con il pubblico alle 22. Altre iniziative in arrivo: una notte di «Fuori orario» il 5 febbraio interamente a cura dei Cinedisti titolata «Noi il jazz». Quindi, il 7 febbraio, in contemporanea con l'udienza, la proiezione in quindici sale italiane di «Totò».

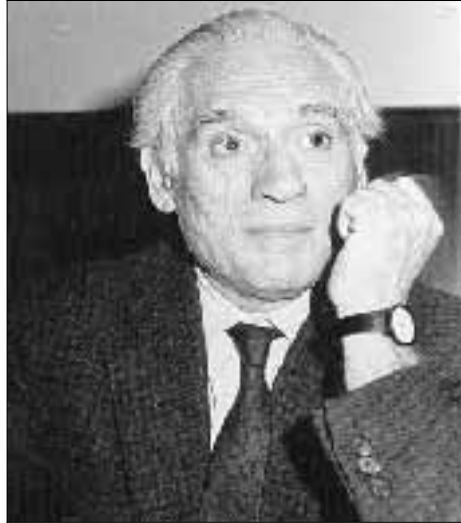
SFIDA AL WARNER VILLAGE

L'istituto Luce più quattro esercenti e la tedesca Kieft & Kieft: troppi comuni senza schermo gigante Ma il progetto deve fare i conti con il grande Sud

CRISTIANA PATERNO

ROMA Multiplex, l'Europa alla riscossa. Aleggja il fantasma dei famigerati Warner Village sul varo ufficiale di «Cinestar», joint venture che pensa di saper sfidare la concorrenza americana (quasi) sullo stesso terreno un po' come la Giovanna d'Arco di Luc Besson. La ricetta è semplice: megamultisale con annessi gadget, dal fast food al centro commerciale, dai giochi per bambini al ristorante. E poi grandi parcheggi e requisiti tecnici ottimali di proiezione, comode poltrone e orari diversificati. Il cineplex, insomma. Un posto dove si va perché, perché è l'unico gioco in città e un punto d'aggregazione a prova di pioggia e di ingorghi, perché ci vai con tutta la famiglia e ci resti per ore, specialmente il sabato e la domenica. Una cosa che gli americani sanno fare benissimo e noi europei molto meno. Ma che indiscutibilmente funziona anche qui. E allora: se luna park deve essere perché non farlo all'europea, con una differenza che fa la differenza cioè una programmazione che punti sul cinema non americano, fatto in casa. Magari, come nel vecchio Cinema Paradiso, tornando a far girare il proiettore nell'immensa periferia sprovvista di sale e condannata all'attivo. «Abbiamo in Italia 2.500 schermi, pochi rispetto agli altri paesi europei se si pensa che solo in Spagna sono già 4.000. Inoltre le nuove acquisizioni sono concentrate al Nord, lo sviluppo dunque è squilibrato». Chi parla è Angelo Guglielmi. A capo dell'Istituto Luce è al centro di un accordo, annunciato ieri a Roma

Accanto, Angelo Guglielmi. Nella foto grande, l'interno di una moderna sala cinematografica. Più sotto, Cipri e Maresco. In basso l'attrice ucraina Yuliya Mayarchuk nel film «Tra(sgre)dire»



PIONIERI

Cipri e Maresco: noi esercenti nel Sud del Sud

È l'esatto contrario del multiplex e loro lo sanno. Tanto da definirsi specie in via d'estinzione. «Loro» sono Franco Maresco e Daniele Cipri, innanzitutto registi ma anche esercenti come Nanni Moretti con il Nuovo Sacher o Silvano Agosti con l'Azzurro Scipioni. Quanto al loro cinema si chiama «Lubitsch» e osa resuscitare la nobile tradizione della sala d'essai a Bonagia, periferia est di Palermo. Un quartiere che ha vari problemi, tra cui quello mafioso, e neanche l'ombra di spazi culturali: fino a poco fa non c'era neppure la parrocchia. Fino a neppure un anno fa anche il Lubitsch, inaugurato il 10 aprile del '99, era abbandonato a se stesso: lo usavano per riunioni di condominio e, in passato, per qualche attivo del Pci. Adesso, come dice Maresco, «la sua insegna blu è una specie di faro luminoso nella notte». Per riaprirlo, Cipri e Maresco hanno chiesto una mano al sindaco Orlando. Troppo allettante l'idea di riportare il Cinema che amano in una zona dove persino l'ultima sala a luci rosse residua ha chiuso i battenti per totale assenza di pubblico. Ma la sfida è stata anche puntare immediatamente su una programmazione altra e «alta»: Dreyer, Straub & Huillet, Luciano Emmer. Italiani pochi perché, spiega il regista, «il cinema italiano è brutto, molto brutto, addirittura desolante, a parte Martone, Corsicato, Gaudino e qualche altro». Europei un po' di più: ultimamente sono passati sul loro schermo tutt'altro che mega *Rosetta* e *Addio terraferma*, il documentario di Spielberg sull'Olocausto e *Come te nessuno mai* di Muccino...

Nuovi cinema Paradiso

Guglielmi: apriamo buone sale dove ancora non ce n'è

nella sede della stampa estera, che mette insieme l'italiana Mediaport (quattro esercenti più il Luce) e la tedesca Kieft & Kieft. Mediaport ha al suo attivo il primo cineplex italiano, 9 sale e 3.000 posti a Genova; mentre Kieft & Kieft, partita come azienda di famiglia gestita da fratello e sorella, è ormai un impero con 294 schermi in attività e 200 in costruzione contattabile anche all'indirizzo web www.cinestar.de. Heiner Kieft ci tiene a definirsi «esercente puro» e lancia avvertimenti sui pericoli delle concentrazioni verticali che integrano produzione e distribuzione. In platea gli fa eco il presidente del-



Come si vede, uno solo nel Mezzogiorno contro quattro a Nord e uno al Centro. È evidente che ci sono altri problemi - vedere per credere, qui accanto, il racconto di Franco Maresco, che abbiamo stuzzicato in qualità di «esercenti» palermitano indipendente - e il gruppo di Mediaport-Cinestar non lo nasconde. Anzi, annun-

schieri, non siamo riusciti ad aumentare la quota di mercato del nostro cinema. Ci vorrebbe un prodotto non televisivo, adatto allo schermo gigante, capace di creare grande spettacolo e grandi emozioni. Sennò perché andrebbe cinema?», si domanda. Da noi stiamo leggermente meglio con quote italiane del 25% rispetto al 15% tedesco. E Angelo Guglielmi immagina di affiancare multiplex per l'entertainment (anche all'europea) e sale cittadine per il cinema di qualità. «Fino a ieri l'esercizio era prioritario, ora che si è risollevato, lo è la produzione. Negli ultimi anni c'è stata una crescita continua di spettatori, quest'anno si è avuta una battuta d'arresto, ma siamo comunque passati dai 95 milioni di tre anni fa ai 125 milioni di adesso». E Kieft, dandosi un po' la zappasui piedi, parla persino di overscreening. «Negli ultimi dieci anni i multiplex hanno fatto aumentare gli spettatori: ora mancano i film, specie per chi preferisce il prodotto europeo a quello americano». Avrà ragione lui?

Brass: «Squadre fasciste contro di me»

«Hanno stracciato i poster di "Tra(sgre)dire"». Minipolemica con Castellina

MICHELE ANSELMI

ROMA Tinto Brass è due volte arabiato, anche se l'indole veneziana subito dopo addolcisce le cose. Ce l'ha con un senatore di Alleanza Nazionale che avrebbe scatenato «le sue squadre» per Roma con il compito di imbrattare o squarciare il manifesto del film *Tra(sgre)dire*, ritraente il notevole sedere della protagonista. «Il culo "giottesco" di Yuliya Mayarchuk non offende né il Giubileo né l'intelligenza, semmai solo chi ha un'idea punitiva del primo e diffetta della seconda», ironizza il regista. E ce l'ha anche con Luciana Castellina, che qualche giorno fa, al festival di

Palm Springs, avrebbe detto di non conoscerlo. «Bizzarro. E si che la signora dirige l'agenzia per la promozione del cinema italiano nel mondo. Di tutto il cinema... non solo di quello che piace a lei». Pronta la replica dell'interpellata: «Brass lo conosco benissimo, tanto è vero che abbiamo cenato insieme, con De Laurentis e altri. Nei suoi confronti, comunque, nessuna discriminazione culturale». Al suo decimo film del «periodo rosa» inaugurato con *La chiave* nel 1983 (ma il suo esordio con *Chi lavora* è perduto risale al 1963), Tinto Brass sfoglia l'ennesimo capitolo di un'ossessione erotica che continua a definire «gioiosa e mozzafiato». Se in *Monella* era la verginità

il tema da spogliare, qui il «cinecologo» Brass (e lui a definirsi così) celebra la potenza libidica del tramento femminile. «Giura che ti mentirò sempre», assicura al fidanzato non più geloso la disimbita Carla nell'ultima scena, e si capisce qual è la morale del film girato tra Londra e Venezia. «Senza bugie credo che pochi rapporti possano sopravvivere. Specie quando si conosce ogni centimetro di pelle del proprio partner», chiosa il cineasta. Vietato naturalmente ai minori di 18 anni, *Tra(sgre)dire* esce venerdì in un centinaio di copie, pronto subito dopo a dare il meglio di sé in formato cassetta: da tempo, infatti, l'home-video è il mercato



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 25
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Par condicio, primi sì ma è scontro

Partita alla Camera la discussione sulla legge. Il Trifoglio si astiene. E Berlusconi attacca: siamo al regime Riunione con D'Alema: la maggioranza ritrova l'accordo. Nasce il Coordinamento permanente della coalizion

IN PRIMO PIANO

Arresti domiciliari negati a Bompressi

Ancora irreperibile anche Pietrostefani



FERRARI RIPAMONTI ROMANO

ALLE PAGINE 4 e 5

GRAZIA PER UN UOMO LONTANO

FERDINANDO CAMON

Se questo articolo cadrà sotto gli occhi di Sofri, e lui per prima cosa guarderà la firma, non lo gradirà, perché c'è un precedente tra noi. Maspero che quel precedente, invece di ostacolare la comprensione delle parole che seguiranno, gliela faciliti. Quando Sofri finì nel carcere di Pisa ho ragionato sulle sue colpe gravi, sicure e accertate, ne scrissi su «La Stampa», e gli feci pervenire l'articolo. Lui rispose. Fece uscire di prigione una striscia di carta, ritagliata dal bordo di un giornale.

SEGUE A PAGINA 5

Il Pci, lo Stato e gli anni del terrorismo

Storia e personaggi di un rapporto difficile

SETTIMELLI

A PAGINA 5

ROMA È iniziata alla Camera la discussione sulla legge del par condicio. Ed è già scontro per effetto dell'oltranzismo del Polo che ha organizzato una manifestazione in piazza Montecitorio. Berlusconi agita lo spettro del «regime». Il Trifoglio vota con la maggioranza contro le pregiudiziali formulate dal centrodestra e si astiene sul provvedimento. In una riunione con D'Alema la maggioranza trova diversi punti di accordo: par condicio, ammortizzatori sociali, riforme federaliste, conflitto di interessi, trf e parità scolastica. Sul referendum elettorale D'Alema propone una posizione unitaria sulla legge elettorale, c'è intesa su una legge che raccoglie lo spirito del referendum, sul «sì» posizioni più sfumate. Nella notte nasce il coordinamento permanente dei leader della coalizione.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3



IL RACCONTO

SPOT IN PIAZZA REGIA DEL CAVALIERE

FULVIO ABBATE

Silvio, alla fine, non ce l'ha fatta più a trattenerli. Insomma, ha dovuto cedere. Ragazzi di Forza Italia, i suoi pulcini azzurri, a quanto pare, da un bel pezzo scalpitavano forte forte per scendere in piazza a digliene quattro ai comunisti di sempre. Quale migliore occasione del dibattito sulla Par condicio? E adesso eccoli tutti lì - pulcini e adulti - al gelo di piazza Montecitorio, ad ascoltare un Tajani di turno che li invita dalla tribuna a far sentire le trombe della vera opposizione ai farabutti del Palazzo. E le trombe subito squillano, proprio come allo stadio, fra i cartelli che

SEGUE A PAGINA 2

Gambizzato consigliere di An

Le Br: siamo stati noi. Gli investigatori sono scettici

LA POLEMICA SUI REFERENDUM

IO, NELLA LISTA NERA

DI MARCO PANNELLA

PIERO DI SIENA

SUI LICENZIAMENTI

NIENTE SCORCIAIOIE

PIERGIORGIANI ALLEVA

Ho scoperto ieri con un certo stupore, scorrendo le agenzie di stampa, di essere anch'io incorso, al pari del presidente del consiglio, dei tre maggiori leader sindacali, di dirigenti politici del centrosinistra e di Rifondazione, nelle ire di Pannella e di Emma Bonino, i quali hanno sporto denuncia contro quanti hanno espresso la loro opinione contraria al referendum sociali promossi dai radicali. Debbo confessare che, per un attimo, sono

SEGUE A PAGINA 5

referendum «sociali» hanno, in modo improvviso ed imprevisto, conquistato il centro della scena politica, e non deve quindi meravigliare che sul più importante di essi, quello riguardante l'art. 18 dello Statuto (reintegra del lavoratore ingiustamente licenziato), comincino ad affacciarsi idee di interventi legislativi di mediazione, per il caso che il quesito venga, tra pochi giorni dichiarato ammissibile dalla Corte Costituzionale.

SEGUE A PAGINA 15

MILANO Un consigliere comunale di Milano, Emilio Santomauro, di An, è stato ferito ad un ginocchio ieri sera da un proiettile in via Santa Tecla, nel centro della città: non è in gravi condizioni e si trova ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli. Emilio Santomauro, 36 anni, era appena uscito dal proprio studio di consulenza quando è stato avvicinato da uno sconosciuto che gli ha sparato sotto il ginocchio con una pistola calibro 7.65 ed è poi fuggito con un motorino. Una telefonata di rivendicazione è giunta poco dopo le 20 al centralino del quotidiano «Il Giorno». «Siamo le Brigate rosse. Abbiamo sparato noi a Emilio Santomauro».

A PAGINA 9

CAPRILLI

SEGUE A PAGINA 8

Le tangenti scuotono la Francia

Inchiesta di «Le Monde» sui fondi neri negli appalti scolastici

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Bel colpo

Oh, meraviglia! Il senatore Cossiga torna a casa sua, a seminare zizzania nel centrodestra. A suscitare sospetti, diffondere malanimo, dividere gli uomini, confondere le idee. Sono bastate poche ore e già il povero Fini teme la fregatura, l'avvenente Casini rischia di spettinarsi nella toga di un discorso riparatore, Bossi prepara la canottiera antiproiettile, e ognuno, nel Polo, è costretto in qualche modo a riposizionarsi come quando su un tram sale un elefante. Nemmeno con la più geniale delle mosse il centrosinistra poteva sperare di ottenere lo stesso effetto devastante. La politica italiana è la sola al mondo nella quale il tanto vituperato immobilismo premia a dismisura chi lo adotta: si deve stare fermi, immobili come pìstard in souplesse, e aspettare la mossa sbagliata dell'avversario. Per qualche mese almeno, il rinculo a destra di Cossiga farà la fortuna della sinistra. Godiamoceli, questi mesi, come una breve e salubre vacanza. Perché Cossiga torna sempre sui suoi passi, magari con la scusa di recuperare gli effetti personali. E quando meno ce lo aspetteremo sarà di nuovo tra noi, a braccia aperte, con il cappotto anche se è estate, perché gli servono molte tasche per trasportare le fiale di curaro.

PARIGI Come un ciclone, Tangentopoli sta attraversando l'Europa. E dopo la Germania, dove ha travolto la Cdu dell'ex cancelliere Kohl, sembra arrivato il momento della Francia. Dalla scuola, un fiume di denaro ai partiti: è quanto ha accertato da un'inchiesta della magistratura parigina durata oltre due anni. Una parte dei fondi per rinnovare gli istituti scolastici dell'Ile-de-France, la Regione di Parigi, sarebbe invece servita per finanziare i maggiori partiti, neogollisti, centristi, socialisti e comunisti. L'indagine si riferisce al periodo 1989-96 e ha accertato irregolarità nella gestione di 28 miliardi di franchi, quasi 9.000 miliardi di lire. Sotto accusa sono finite 33 persone, fra cui una quindicina di responsabili dei maggiori gruppi francesi di costruzioni, che hanno ammesso i fatti.

MARSILLI

A PAGINA 11

ALL'INTERNO

CRONACHE

Ok al bracciale elettronico

IL SERVIZIO A PAGINA 9

CRONACHE

Vigna non lascia la Dna

IL SERVIZIO A PAGINA 9

ESTERI

Austria, i popolari con Haider

DE GIOVANNANGELI 11

ESTERI

Prodi avvia le riforme

SERGI A PAGINA 12

ECONOMIA

Borse in ribasso

POLLIO SALIMBENI A PAGINA 13

ECONOMIA

Scioperi, si sblocca la legge

MASOCCO A PAGINA 15

SPETTACOLI

Cinema, in arrivo nuove sale

PATERNÒ A PAGINA 19

IL SERVIZIO

La psicosi del ghiaccio dal cielo

Un operaio ferito e ritrovamenti un po' in tutta Italia

ROMA Anche l'Italia è «bombardata» da una pioggia di ghiaccio. Oggi quattro casi segnalati. Il più grave ad Ancona, dove un operaio è stato colpito in testa, fortunatamente senza gravi conseguenze. Le «meteoriti» sono state segnalate anche a Roma, Milano e Bologna, Venezia, Casale Monferrato, Terni, Vicenza e nel leccese. E per il secondo giorno è scattato l'allarme blocchi. Vigili del Fuoco e centri di igiene sono al lavoro per analizzare la composizione dei «ghiaccioli» che in alcuni casi, come quello di Como dei giorni scorsi, sono risultati il frutto di burla, forse organizzate sulla scia delle notizie provenienti dalla Spagna «strutturalmente simili» a quelli caduti in Italia. Per tutti l'origine è per ora avvolta dal mistero, anche se vengono avanzate le prime ipotesi «meteorologiche».

A PAGINA 10

55 ANNI FA LA LIBERAZIONE DEL LAGER

Auschwitz, Levi, il negazionismo



ROMA Il 27 gennaio del 1945 le truppe dell'Armata Rossa entrarono nel campo di concentramento di Auschwitz e scopriro l'inferno. I lavori forzati, le camere a gas, i forni crematori: un martirio che aveva portato all'eliminazione di oltre quattro milioni di ebrei, insieme a zingari e oppositori del regime nazista. Mentre a Londra proseguiva il clamore il processo voluto dallo storico negazionista Irving (secondo il quale le ca-

mere a gas sono solo «frottole dei polacchi») in tutto il mondo si ricorda quella data terribile. In vari modi. In Italia sono usciti in questi giorni una raccolta di racconti di Primo Levi (ne parla nelle pagine interne il curatore all'eliminazione di oltre quattro milioni di ebrei, insieme a zingari e oppositori del regime nazista. Mentre a Londra proseguiva il clamore il processo voluto dallo storico negazionista Irving (secondo il quale le ca-

CORTELLESA e BERNABEI

ALLE PAGINE 17 e 18



L'inchiesta
Punge ancora la Zanzara
Viaggio fra i giornali scolastici

NEL PAGINONE

CAPECELATRO

L'analisi
Paesi poveri più lontani
Solo ricerca militare

A PAGINA 2

Riordino dei cicli
Studenti contro la Cisl
«Gli appelli non si pagano»

NEL PAGINONE

GRECO

Il caso
La pillola a scuola?
Meglio più informazioni

A PAGINA 6

MORETTI

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

L'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DEL L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 4
MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 2000



CONCORSO-MERITO/1

Una chance per dimostrare la qualità dei docenti

VITTORIO CAMPIONE*

La discussione che si sta svolgendo fra gli insegnanti ci aiuta. Chiarisce le posizioni e obbliga a chiarire aspetti non ben definiti. I sindacati sono per un'estensione a tutti i docenti dell'aumento stipendiario: col tempo, ma a tutti. I teorici della meritocrazia (che restano convinti della modestia dei nostri docenti) protestano per la scarsa selettività delle prove. Il Polo pensa di lucrare consensi cavalcando il disagio dei docenti e attaccando il governo. Ma qual è l'opinione degli insegnanti? Come vivono quella che è, esplicitamente, una sfida, un'opportunità, ma anche una novità talmente forte da creare diffidenza e disorientamento?

Gli insegnanti, credo, sono anzitutto preoccupati di essere oggetto di osservazione anziché soggetti protagonisti del processo. Non dimentichiamo che la cultura della valutazione nel no-

SEGUE A PAGINA 2

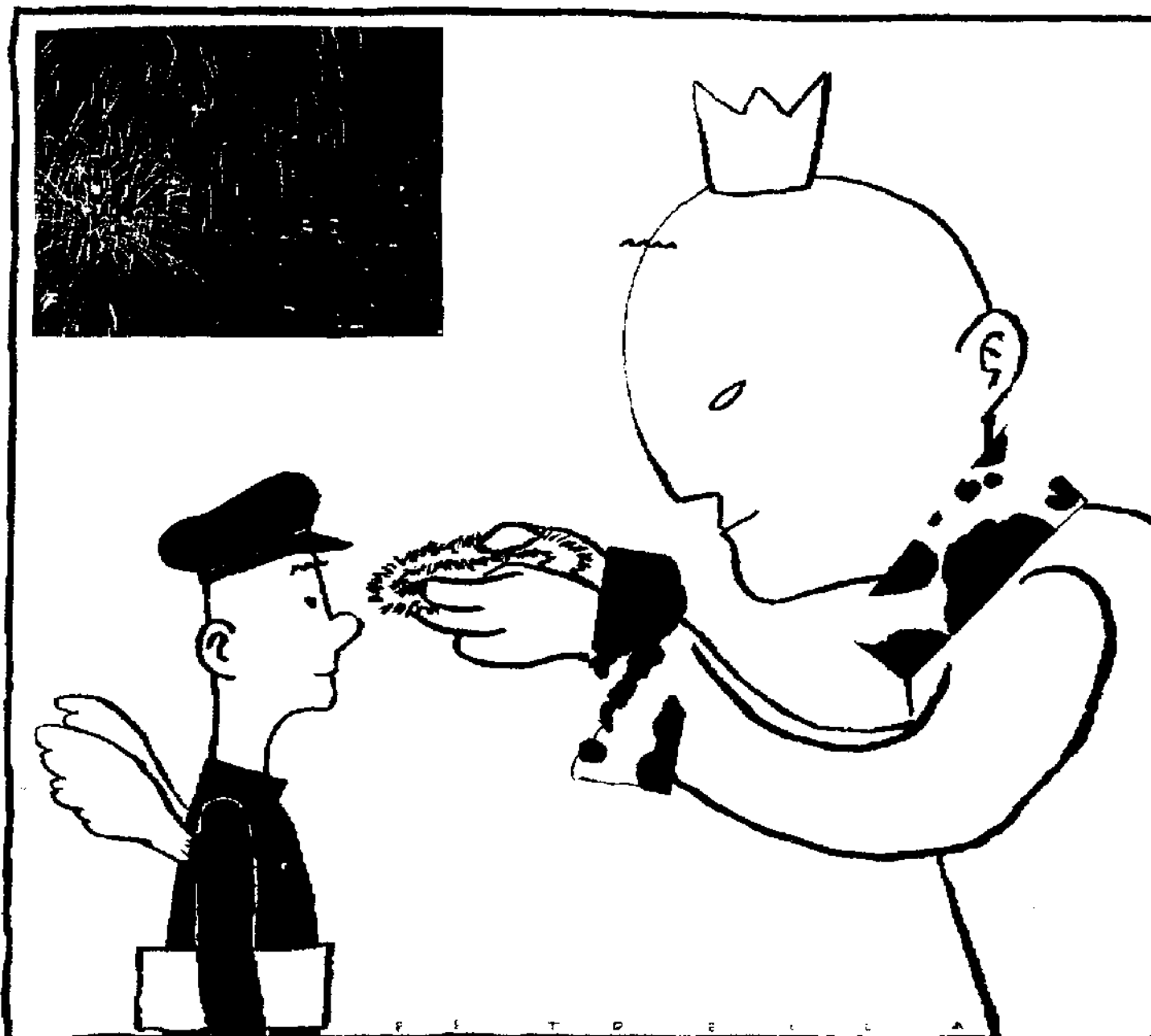
CONCORSO-MERITO/2

Inaccettabile Io farò obiezione di coscienza

VITA COSENTINO*

È tutto pronto per il superconcorso che intende - sono parole del ministro Berlinguer - certificare l'esistenza di un'aristocrazia intellettuale con un occhio particolare a quei docenti schivi (forse avrebbe fatto meglio a dire quelle docenti schive, a scuola siamo quasi tutte donne) che hanno fatto del lavoro in classe la loro passione e vocazione (l'Unità, 20-1-2000). Siccome da 30 anni faccio con passione il mio lavoro, per parte mia voglio dichiarare pubblicamente la mia obiezione di coscienza: io non mi iscriverò, perché ritengo inaccettabile e dannosa la presunzione di valutare la qualità dell'insegnamento tramite un quiz da cento domande e la preparazione di un'unità didattica o di una lezione simulata. Dal 1994 mi trovo con altre ed altri in un movimento di autoriforma della scuola e abbiamo molto ragionato sulla valutazione, fin dalle rovinose schede di valutazione introdotte nelle elementari e nelle

SEGUE A PAGINA 2



Un disegno di Marco Petrella

Primo piano

L'Italia non è il solo paese ad affrontare faticosamente la trasformazione del sistema accademico. Così cambieranno gli studi nel Vecchio continente

Università e riforma un terremoto europeo

GIANCARLO BOSETTI

«diritto alla laurea» per tutti, così come nessuno sconfessa, dall'altra (e anche qui fortunatamente), la necessità di coltivare e valorizzare i talenti più dotati. Per cui un professore come Eco, notoriamente sinistrorso, è più sensibile alle sorti di quei ragazzi «il cui padre, per colpevole distrazione, non è diventato miliardario», mentre il professor Giuseppe Bedeschi, sul Giornale ritiene che per definizione se una proposta di riforma viene dal centrosinistra è inutile «chiederserietà».

Nonostante queste nuances, tuttavia, possiamo presumere una larga unanimità intorno a fatti: l'Italia ha troppo pochi laureati (7% della popolazione, meno della Grecia e della Spagna, e si laurea solo il 30% degli iscritti), ha troppi studenti parcheggiati come fuori corso, tempi di adempimento degli studi fuori mercato, e ha uno scarto insopportabile fra le esigen-

ze dell'economia e il tipo di formazione erogato dal sistema scolastico. Da tutta la discussione seguita all'articolo di Panebianco sono venuti fuori molti punti focali di grande importanza - il rapporto tra laurea di primo e secondo livello, il numero chiuso, il burocratismo delle strutture, la complessità dei rapporti tra formazione di base in una disciplina e preparazione a uno sbocco professionale più rapido dell'attuale laurea, l'attuazione dell'autonomia degli atenei e la sperimentazione delle novità - ma per il momento credo che si debba far davvero tesoro della decisiva considerazione fatta da Casalegno sul Sole-24Ore: «Un attacco generale alle riforme rischia oggi di tradursi in sostegno all'immobilismo e alla storica tara delle politiche educative in Italia: la prassi dei veti incrociati».

Insomma, tanti deliziosi softsmi per non farne nulla. Evitiamo

riguardano tutti i paesi europei, non solo perché in 27 hanno assunto questo impegno, quello di istituire la laurea triennale, in una conferenza internazionale nel giugno del '99 a Bologna, ma perché tutti sono alle prese con i problemi da cui nasce questa esigenza. E tutti cercano di muovere verso questo sbocco omogeneo partendo da situazioni molto diverse, chi avendo un vecchio e poderoso sistema di formazione professionale postmaturità ma fuori dell'Università, come la Germania, chi non avendocelo per niente o quasi come l'Italia. Le complicazioni per dare coerenza alla riforma su corpi così diversi sono infinite e coinvolgono tre lati di un triangolo molto difficile da tenere insieme: la formazione orientata alla professione, la formazione orientata alla ricerca, la convivenza di ricerca e insegnamento.

Ad uso dei lettori, cerchiamo di spiegare come stanno e come dovrebbero cambiare le cose in Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna, dal punto di vista dell'articolazione dei tre livelli di titolo universitario. In Italia abbiamo attualmente la normale laurea, seguita dal dottorato (orientato tradizionalmente alla ricerca) o dal master (orientato tradizionalmente alla professione, ma attenzione: le due strade post-laurea si stanno in molti casi opportunamente contaminando). A questi due gradini si deve aggiungere nei prossimi diciotto mesi, secondo decreto ministeriale, la laurea di primo livello, o laurea breve, dopo tre anni. In Germania, come da noi, non c'è ancora la laurea breve e sarà probabilmente introdotta anche se la discussione tedesca è complicata dal fatto che la formazione professionale è massicciamente garantita da una

istituzione extra-universitaria, la Fachhochschule (vale a dire «scuola di specializzazione superiore») che garantisce il Fachhochschule-Abschluss (ovvero un diploma di specializzazione). I tedeschi hanno quindi attualmente il Magisterium (cioè la laurea), seguito dal dottorato o master. Ed il loro problema è quello di inserire un titolo accademico di primo livello che non sia il doppio del diploma di specializzazione (che hanno già). Mentre in Italia la laurea breve, il triennio, avrà anche la funzione essenziale di riempire il vuoto di professionalità nella fascia medio-alta (portando per esempio la preparazione di un chimico proveniente dagli istituti tecnici a livello di un triennio universitario di specializzazione), nella discussione tedesca si va cercando una intrinseca congruenza del triennio per studenti che hanno scelto il percorso universitario anziché quello della Fachhochschule (che è una specie di super-istituto tecnico). In Francia i tre livelli ci sono già ed hanno il loro nome: la licence (laurea breve), la maîtrise (laurea), il diplôme en études approfondies (dottorato). Qui il paesaggio è arricchito, e complicato, dal percorso selettivo delle Grandes Ecoles, come l'Ena, destinato su base meritocratica agli studenti più dotati in corsa per i ruoli dirigenti nello stato e nelle imprese.

In Gran Bretagna, come negli Stati Uniti, lo schema dei tre livelli è da tempo in vigore con la sua nomenclatura: il «b.a.» (bachelor of arts, che è la laurea breve), lo m.a. (master of arts, che è la laurea), il «ph.d.» (philosophy doctor, che non sta per dottore in filosofia ma per dottorato in generale). Il modello inglese, affine a quello americano, a ben vedere è alla base di tutto quanto il sommovimento europeo per la riforma ed il triennio. E proprio lo schema base verso il quale dovrebbero convergere gli altri paesi, anche se probabilmente la fortuna dei titoli universitari più «corti» deve la sua origine al fatto che le high-schools americane durano un anno meno di quelle europee.

In altre parole, una scuola media superiore più corta (e tanto criticata per la sua pochezza) ha imposto la creazione di un titolo di studio intermedio più spiccio della nostra laurea (il «b.a.»). Il paradosso è che adesso i paesi europei dotati, come l'Italia, di licei più lunghi e qualificati (e di solito tanto apprezzati a fronte delle bistrattate high schools, anche se servono una minoranza della popolazione, circa un terzo) devono tarare i loro percorsi formativi in modo più compatibile con le esigenze dell'economia e del mercato del lavoro. Il principio-guida che scopriamo, che pure non dovrebbe creare attriti politici, ma solo gli attriti legati alla obbiettiva difficoltà della riforma, è quello che l'offerta di formazione universitaria va sempre più necessariamente differenziandosi in livelli, ai quali corrispondono diverse quantità e qualità di formazione e specializzazione. Se l'uguaglianza e l'obbligo sono i principi della scuola di base, la diversità, il merito e la libera scelta sono le bandiere della formazione universitaria.

(1-continua)

LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

**Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



«Privatizzare prima del 2002» Trattativa privata ma anche offerta pubblica di vendita

Turci: «Più concorrenza e prezzi più bassi per i consumatori» In gara italiani ma anche stranieri

Centrali Enel, vendita accelerata Letta firma il decreto per la cessione

GILDO CAMPESATO

ROMA Via libera alla cessione ai privati di un gruppo di centrali Enel per 15.000 megawatt complessivi. Il decreto è stato firmato ieri dai ministri dell'Industria, Enrico Letta, e del Tesoro, Giuliano Amato. La vendita delle tre società in cui verranno collocati gli impianti da dismettere, necessaria per avviare la liberalizzazione e la concorrenza anche nel settore della produzione di energia elettrica, avverrà a trattativa diretta «finalizzata, spiega un comunicato dell'Industria - alla costituzione di un azionario stabile». Per quella più grande (Eugen, 7.000 megawatt di potenza) è previsto anche il collocamento in Borsa con un'offerta pubblica di vendita accanto alla formazione di un nucleo stabile.

«Si è messa in moto la procedura per costruire un mercato concorrenziale anche nell'energia elettrica così da assicurare ai consumatori prezzi più bassi e qualità migliore - osserva Lanfranco Turci, sottosegretario all'Industria - È ora importante, come sottolinea lo stesso decreto, che la cessione possa avvenire in tempi assai più rapidi di quanto inizialmente previsto

dalla primitiva disposizione ministeriale» che lasciava tempo all'Enel sino alla fine del 2002.

Prevedibilmente, la gara per le centrali Enel sarà piuttosto affollata. Numerosi gruppi energetici e finanziari italiani hanno già manifestato il loro interesse prima ancora di conoscere i dettagli della cessione. Si sono ad esempio fatti avanti nomi storici dell'energia come la Edison, industriali come Falkma anche un finanziere come Carlo De Benedetti, socio per l'occasione con un gruppo elettrico austriaco. Al mercato italiano, poi, non mancano di guardare interessati anche colossi dell'elettricità come la francese Edf o la tedesca Rwe. Ma c'è da star sicuri che con l'approssimarsi della gara faranno spuntare numerosi altri pretendenti. Per stare in Italia, ad esempio, interesse è stato manifestato anche da alcune aziende pubbliche come le municipalizzate o, anche se molto cautamente, dallo stesso Eni.

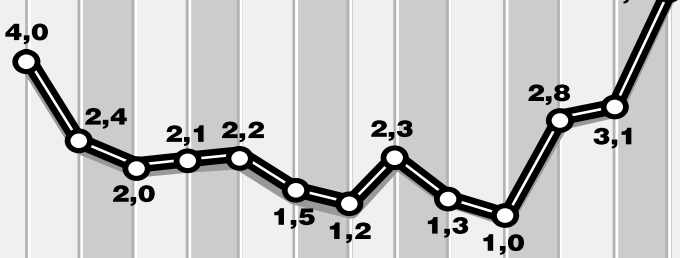
«La cessione delle centrali dell'Enel e la loro riqualificazione produttiva - spiega ancora Turci - può diventare l'occasione di investimenti e di un miglioramento della capacità elettrica del Paese, ma anche l'opportunità di arricchire di nuovi protagonisti il pa-

norama imprenditoriale del capitalismo italiano. Anche se non sono pensabili né preferenze nazionalistiche né protettive campane di vetro nei confronti della sfida che verrà anche da aziende straniere, in particolare di paesi che intrattengono con l'Italia rapporti di reciprocità.

Oltre alla cessione delle centrali di produzione, nel decreto Bersani è anche contemplato il fatto che l'Enel ceda alle municipalizzate clienti e rete nelle città (ad esempio Roma e Milano) dove entrambi offrono il servizio elettrico. Tatò si è fatto un po' di conti e calcola in 1,6 milioni i clienti a "rischio". Si conta, comunque, di reintegrare una parte della clientela con nuovi business: circa 800 mila clienti saranno portati in dote dall'Acquedotto Pugliese ed altri 80 mila dalle attività nel gas. In ogni caso, avverte Tatò, «per recuperare i margini non c'è l'alternativa alla riduzione dei costi». Riduzioni di personale in vista? Non oltre quanto già concordato coi sindacati: si punta molto sulla riqualificazione professionale. In mille sono già tornati a "scuola" grazie al progetto "Sfera". «Buon progetto», sottolinea Cofferati - «ma i lavoratori devono conoscere sin dall'inizio i nuovi sbocchi professionali».

LA SALITA DELLE VENDITE

Vendite del commercio fisso al dettaglio (variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)



Nov Dic Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov 1998 1999

Così per settori merceologici

Table with 3 columns: Settori merceologici e forme distributive, Nov '99 su Nov '98, Gen.-Nov. '99 su Gen.-Nov. '98. Rows include Alimentari, Non alimentari, and Totale.



P&G Infograph Fonte: ISTAT

Consumi +5,5% a novembre

Istat: sale la grande distribuzione

ROMA Segnali positivi sul fronte del commercio: a novembre l'Istat rileva una ripresa dei consumi con una crescita tendenziale del 5,5% delle vendite al dettaglio. L'aumento è riferito in particolare alla grande distribuzione (+8,3%) in particolare gli ipermercati, mentre per le imprese che operano su piccole superfici l'incremento è stato del 5,0%. L'incremento, sottolinea l'Istituto, è riferito al valore corrente delle vendite, incorporando, quindi, la dinamica sia delle quantità, sia dei prezzi. È la tratta della crescita più consistente dei consumi complessivi dal 1996. Le vendite dei prodotti alimentari, spiega l'Istat, sono aumentate del 6,1% e quelle di prodotti non alimentari del 5,2%. Sempre a novembre i gruppi di prodotti caratterizzati da più elevati aumenti sono stati prodotti farmaceutici (+6,6%) e abbigliamento e pellicceria (+6,5%), mentre il gruppo supporti magnetici, strumenti musicali (+1,4%) è stato caratterizzato dalla crescita più contenuta. Nei primi undici mesi del '99 l'aumento del valore delle vendite più elevato rispetto allo stesso periodo del '98 è stato registrato dal gruppo prodotti farmaceutici (+4,1%), mentre il gruppo foto-ottica e pellicole ha registrato la crescita più contenuta (+0,3%). Il confronto tra i primi undici mesi del '99 e lo stesso periodo del '98 mostra che gli ipermercati hanno registrato l'aumento delle vendite più elevato (+7,4%), seguiti dai supermercati (+6,2%) e dagli altri esercizi specializzati di grande superficie (5,6%), gli hard discount hanno mostrato la crescita più contenuta, pari all'1,4 per cento. L'aumento tendenziale più elevato del valore delle vendite, osserva l'Istat, è stato registrato, per il totale dei prodotti, nella ripartizione Nord-ovest (+6,9%), mentre la ripartizione Sud e Isole ha registrato la variazione più contenuta (+4,8%).

Un quadro sostanzialmente soddisfacente, tuttavia «è necessario attendere conferme per poter parlare di inversione di tendenza», sostiene la Confindustria. Rispetto a quanto rilevato nei mesi precedenti, novembre '99, i commercianti mettono anche in evidenza «una crescita tendenziale del fatturato commerciale - al netto dell'inflazione - del 3,4%, contribuendo a migliorare le performance anche di piccole e medie imprese (rispettivamente +2,5 e +3,1%). Alla luce però della media fatta registrare nei primi undici mesi del '99 - rileva il Centro Studi di Confindustria - la crescita reale del fatturato commerciale si attesta su un più modesto +0,6%, facendo emergere una divaricazione «ormai strutturale» tra grandi superfici (+3,2%) e negozi, che fanno segnare addirittura una flessione dello 0,9%. E questo, aggiunge l'organizzazione, in un mese come novembre, da sempre caratterizzato da un andamento congiunturale vivace provocato dalla fase pre-natalizia.

CARBURANTI Benzina, ancora aumenti E il ministero avvia cabina di regia sui prezzi

Nuovi rialzi per i carburanti: la Shell ha deciso di aumentare da oggi di 5 lire la benzina super e la verde. Sempre da oggi scattano anche gli aumenti per il gasolio (5 lire per l'Apie 10 lire per la Shell) ed il gpl (5 lire per l'Apie 5 lire per la Tamoil). Il ministero dell'Industria in tanto ha deciso di mettere a punto una cabina di monitoraggio per verificare l'andamento dei prezzi del greggio e delle benzine. La cabina di regia, alla quale parteciperanno le associazioni dei consumatori e l'Autorità per l'energia,

controllerà oltre al prezzo del greggio e quelli alla pompa, anche i prezzi medi europei, girando poi queste informazioni ai consumatori. È quanto emerso dall'incontro di oggi tra le associazioni dei consumatori e il ministro dell'Industria Enrico Letta. A conclusione della riunione il ministro ha assunto quattro impegni precisi sul gas metano attivando un tavolo di lavoro per esaminare il provvedimento di liberalizzazione affinché questo risponda agli interessi dei consumatori prima che sia portato al consiglio dei ministri per il 15-20 di febbraio. Per quanto riguarda le tariffe assicurative, il ministro si è impegnato a operare sul Parlamento per una rapida approvazione del disegno di legge sul danno alla persona e sui profili di riferimento per consentire un impegno delle compagnie ad esporre i propri prezzi per rendere quindi verificabile le compagnie più convenienti.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table of stock prices for various companies including BURGO RNC, CAFFARO, CAFFARO RIS, etc.

Table of stock prices for various companies including FIN PART, GANDOLF, GARBOLI, etc.

Table of stock prices for various companies including MAFFEI, MAGNETI, MANNESMANN, etc.

Table of stock prices for various companies including PREMAFIN, PREMUDA, PRIMA INDUST, etc.

Table of stock prices for various companies including TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, etc.





*il duemila
dura
di più*

fai 13
con
I'Unità

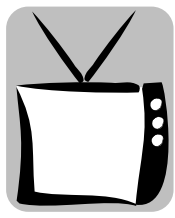
L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



L'Unità

Zappinò

TELE CULI



TUTTA LA STORIA NELLO SCIACQUONE

MARIA NOVELLA OPPO

Ieri mattina alle 9, per la serie «La storia siamo noi» andava in onda su Raitre un dibattito condotto da Michele Mirabella sull'interrogativo: «Milano capitale morale?».

che, girato proprio nell'infuriare del craxismo, raccontava un clima di angosciosa velocità, di affollata solitudine e di volgarità dilagante, ma non sufficiente a oscurare le isole di abbandono e di povertà.



Mai dire Gialappa's

Cento puntate a partire da oggi, per una striscia quotidiana dal titolo evocativo Mai dire Gialappa's.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Program Name, and Description. Includes programs like FRANTIC, SOUTH PARK, PROCESSO SOFRI, and SETTE UOMINI D'ORO.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs and times.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giornali radio: 7.00-7.20-8.00-10.30-11.30-12.00-12.30-13.00-14.30-15.30-16.30-17.00-17.30-18.30-19.00-21.35-23.00-24.00-2.00-4.00-5.00-5.30.

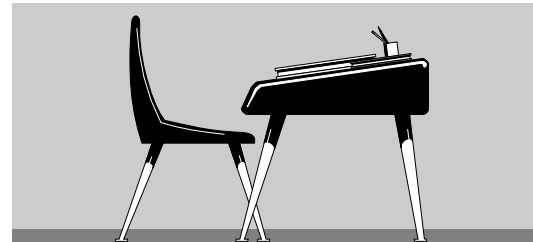
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), wind speed (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.



Sos sul trasferimento del personale Ata

«Il problema connesso al trasferimento del personale Ata dagli Enti Locali allo Stato e delle relative funzioni svolte dai lavoratori impegnati in attività socialmente utili ha assunto ormai le caratteristiche di emergenza sociale». Lo afferma il Presidente dell'Unione delle Province Italiane (Upi) Lorenzo Ria in una lettera che ha inviato al Ministro dell'Interno Enzo Bianco.



Parità: la Regione Piemonte prepara legge

Il Piemonte deve avere una legge sulla parità scolastica come la Lombardia. È l'impegno espresso dal presidente della Regione, Enzo Chigo: «Il Polo intende realizzare anche in Piemonte una legge sulla parità scolastica. Sulla traccia di quanto realizzato in Lombardia dove la giunta Formigoni ha stanziato 100 miliardi per la copertura di parte delle spese sostenute dalle famiglie per l'iscrizione dei figli a scuola, statale e non»

in classe

3

T V

Debutto faticoso su Raitre per il programma che vede fronteggiarsi in un enorme quiz studenti di tutta Italia collegati da Internet

Il gioco di «Fuoriclasse» può servire alla scuola?

MARIA NOVELLA OPPO

HA DEBUTTATO SU RAITRE IL PROGRAMMA «FUORICLASSE». UN GRANDE QUIZ CHE SI DISPUTA FRA STUDENTI COLLEGATI DA INTERNET. MA QUANTO SERVE ALLA SCUOLA L'USO DELLA TV COME VIDEOGIOCO?

Per chi non è più troppo giovane, la scuola è un piacevole «Amarcord». Uno sfilare di facce e di episodi che, nella fantasia di Fellini diventava qualcosa di epico e di irresistibile. Qualcosa che mai e poi mai potrà essere sostituito dalla scuola virtuale e televisiva. Questo, almeno, pensavamo prima di vedere (venerdì 21 gennaio, Raitre ore 17) in televisione il programma *Fuoriclasse* per la serie «Scuola in diretta». E lo pensiamo ancora adesso.

Infatti, come programma televisivo, è stato un vero disastro, con i famosi contributi filmati che non partivano, parlanti non «microfonati», video gremito di corpi senza facce e facce senza corpo, più altri delitti virtuali. Non si capiva mai da dove parlassero e con chi parlassero i parlanti, chi fosse tenuto a rispondere a cosa. Difetto non veniale, se si considera che il tutto ambiva a considerarsi come un quiz. O comunque così hanno detto i bei presentatori, ragazzini molto spigliati, del tutto privi di quel minimo di timidezza davanti al video che è una caratteristica inquietante della generazione elettronica.

Detto questo, non vogliamo dire che esperimenti come «Fuoriclasse» non vadano tentati. Anche il Tg5 di Enrico Mentana la sera del debutto, probabilmente dopo una infinità di numeri zero e di prove, fece registrare una serie indimenticata di errori tecnici. Ma non si può dire che non abbia avuto il merito, fin da subito, di offrire un'alternativa ai notiziari Rai, ai quali ha dato qualche volta anche dei punti, in fatto di puntualità delle notizie e di caparbieta della diretta. Giustamente famoso il caso del referendum sul maggioritario, quando il Tg1 mandò in onda una lunga serie di commenti entusiasti per la vittoria del Sì e interruppe la diretta notturna giusto qualche minuto prima dell'annuncio che il quorum non era stato raggiunto e quindi il Sì aveva clamorosamente perso. E così il solo Tg5, che aveva avuto la prudenza e l'astuzia di aspettare, poteva dare l'annuncio agli italiani insonni.

Questo per confermare il luogo comune che la tv più di ogni altro mezzo sia «in progress». L'idea di «Fuoriclasse» è quella di giocare alla distanza tramite Internet, anzi di mettere dei corpi, delle presenze fisiche davanti al video a giocare contro gli assenti e virtuali collegati in rete. Solo che anche i giocatori visibili sono stati dislocati in località e studi diversi. Una distanza che rende impossibile il gioco del quiz, visto che in questo modo non si capisce chi risponde per primo. Avrebbero dovuto chiedere una consulenza a Mike Bongiorno. Lui avrebbe potuto spiegare con la sua lapalissiana chiarezza perché sono stati inventati i pulsanti, i tabelloni, le cabine e quanto altro



ha potuto escogitare l'ingegno disumano degli autori di un genere che, essendo il più televisivo che ci sia, ha un suo preciso codice «culturale». Perché, se la televisione è un linguaggio, come da tante parti si sostiene, ha anche una sua elementare grammatica, che potrà essere sicuramente rinnovata, ma solo da chi la sappia maneggiare con qualche sicurezza.

Il quiz inoltre necessita, oltre che della unità di tempo e di luogo classica, anche di una risposta certa e proprio per questo ha ricevuto da subito molte e giuste critiche come mezzo di «acculturazione», visto che non tutte le questioni possono essere decise con uno sbrego sulla carta, come pensano i radicali. In particolare i quesiti filosofici e morali hanno una vastità di opzioni che confina con le varie miliardiate di esseri umani sulla terra. E proprio da un quesito molto complesso (e tra l'altro molto coinvolgente e attuale) sono partiti gli autori di «Fuoriclasse».

Più che una domanda è stata offerta una situazione, una storia ambientata nel selvaggio West, dove uno sceriffo si trova a difendere un innocente da una folla inferocita e deve decidere se proteggerlo, oppure darlo in pasto ai linciatori pur di evitare disordini, sparatorie e forse altri morti. Alla fine del raccontino è sta-

to posto il seguente quesito: «L'ingiustizia potrebbe essere più opportuna della giustizia?». Si poteva rispondere schierandosi per la A o per la B, insomma per la giustizia a tutti i co-

CONCORSO

In sciopero Gilda e Cobas

Contro il concorso scendono in campo i sindacati Gilda e Cobas, che hanno proclamato uno sciopero del personale docente di ogni ordine e grado di scuola per il prossimo 17 febbraio. La protesta è finalizzata alla sospensione delle procedure concorsuali. Il ministro e i sindacati firmatari, sottolinea la Gilda, «si stanno prendendo la responsabilità di affossare definitivamente la dignità degli insegnanti italiani». Si chiede, dunque, l'annullamento delle procedure ed il trasferimento dei relativi finanziamenti ad una indennità di funzione specifica per il personale docente. Per il 17 il sindacato ha organizzato un sit-in davanti al ministero.

sti o per l'ingiustizia utile. Alla fine, visto che si trattava di uno schieramento virtuale, ha vinto la giustizia. Ha vinto anche il Liceo Classico Beccaria di Milano (modestamente e casualmente quello di chi scrive!) per avere motivato con la citazione migliore la sua scelta. Una vittoria così, ai tempi dell'indimenticato «Lascia o raddoppia?» e della disputa nazionale sul controfagotto, avrebbe scatenato una guerra civile.

Ma oggi è un'altra cosa e i giovani in specie sono così abituati alle stragi in diretta dei videogiochi che non possono certo entrare in agitazione per una A. Il problema è se l'uso della televisione come videogioco e non come ex cathedra sia utile alla scuola o no. Francamente, appartenendo a una generazione che si è dovuta adattare oborto collo (e con il vizio del latinorum) all'elettronica, incliniamo per il no. E preferiremmo vedere sul video qualche semplice lezione, magari ripresa con telecamera fissa e senza ingombro di corpi accumulati e stravacati in primo piano. Ma forse queste cose si dicono quando si è troppo vecchi per le ammucchiate. Come diceva, anzi cantava Fabrizio De André, «si sa che la gente dà buoni consigli se non può più dare il cattivo esempio».

INFO

Consumi ecologici nelle scuole

Mille studenti liguri di 55 scuole stanno sperimentando, per la prima volta in Italia, un metodo per valutare «l'impronta ecologica» delle scuole che frequentano e delle abitazioni in cui vivono. L'obiettivo è di scoprire dove sia possibile intervenire per modificare i consumi e renderli eco-sostenibili. I risultati serviranno alle autorità scolastiche e alle amministrazioni locali per un piano di intervento nelle stesse scuole. Lo studio fa parte del progetto «Agenda 21» del ministero dell'ambiente e coinvolge 130 docenti e 20 operatori ambientali della Liguria.

FORMAZIONE

Funzioni obiettivo, istruzioni per l'uso in un Cd Rom

I docenti individuati dal collegio a svolgere una funzione strumentale al piano dell'offerta formativa (in gergo funzione-obiettivo) hanno un obbligo formativo della durata di 30 ore. Rilegga al riguardo l'art. 17 del Contratto Integrativo che stabilisce anche che il percorso formativo deve avere una «impostazione modulare e, ove possibile, in parte a distanza».

LETTERA AL PROF

Lo stesso articolo affida all'Osservatorio la progettazione della formazione per i docenti impegnati nelle funzioni obiettivo.

Il 29.12.99 tale organismo ha licenziato il documento sulla formazione che, tra l'altro, prevede un modulo formativo della durata di 10 ore a carattere nazionale e 20 ore a dimensione locale. Il primo si avvale del supporto di materiale didattico organizzato in un Cd Rom e si divide in due parti: 5 ore saranno centrate sui contenuti fondamentali dell'autonomia, 5 ore sulle specifiche funzioni obiettivo.

Il Mpi ne ha affidato la concreta realizzazione alla BDP con la CM n. 148 del 22.12.99. Il materiale prodotto dovrà permettere una fruizione per-

■ Sono una insegnante di scuola media e, all'inizio dell'anno scolastico, sono stata incaricata di svolgere una funzione-obiettivo. Ho letto sulla stampa che è previsto un Cd Rom di dieci ore di formazione e mi piacerebbe sapere come viene distribuito per poterlo utilizzare. Avete notizie più precise? In attesa della risposta mi complimento con la redazione per questo inserto che è davvero stimolante ed utile.

Anna Del Re Zocca (Modena)

sonalizzata e sarà disponibile anche in internet con un servizio di help-line per facilitarne l'uso da parte dei docenti. I singoli docenti potranno optare, in aggiunta alla formazione specificamente riferita alla funzione ricoperta, anche per la frequenza di ulteriori moduli formativi nel percorso che si effettua a distanza. Per quanto attiene alle 20 ore demandate al livello provinciale si suggerisce una scansione delle attività formative in 3-4 moduli intervallati da periodi di autoformazione e di lavoro in situazione.

L'Osservatorio ha anche delineato alcune indicazioni metodologiche perché si attivi il confronto e l'analisi delle esperienze individuali dei docenti così come gli obiettivi da raggiungere. Le azioni formative hanno lo scopo di: dare corpo all'idea di scuola come organizzazione, rafforzare la professionalità per gestire la complessità di una scuola pienamente autonoma, avere figure di riferimento per aree di intervento strategiche nella vita della scuola. La formazione deve essere di carattere mirato e «

prestare attenzione alla ricaduta sull'intera istituzione scolastica nella sua progettualità unitaria ed integrata». Infatti è strettamente connessa alla riuscita del percorso formativo la fattibilità del piano dell'offerta formativa elaborato, il grado di gestione unitaria e collegiale che si è espresso, l'attenzione posta ai risultati che si vogliono ottenere. In concreto saranno i singoli provveditorati, previa contrattazione decentrata provinciale, che devono costituire i gruppi di docenti (circa 25 docenti per gruppo) e organizzare - individuando i soggetti più qualificati per competenza rispetto agli obiettivi - sia i moduli di 20 ore che la fruizione del materiale per la formazione a distanza che nel frattempo sarà prodotto dalla BDP.

In conclusione sarà possibile sia distribuire il Cd Rom ai singoli docenti, se in presenza di un Pc individuale, che renderli disponibili nelle singole scuole o, per gruppi di scuole in aule tecnologicamente attrezzate; la variabile sarà connessa alle scelte provinciali.

http://www.cgilscuola.it
Sindacato Nazionale Scuola CGIL
mail@cgilscuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma

Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: PubliKompas - 02/24424627

Stampa in fac simile
Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



◆ È dall'8 gennaio che dal cielo «cadono» masse gelate
In Spagna denunciati i primi casi

◆ Gli esperti divisi sulle cause:
o chicchi giganti di grandine
o «residui» dei bagni degli aerei

Piovono blocchi di ghiaccio Un uomo ferito ad Ancona Il fenomeno si è verificato anche a Roma

ROMA Ora piovono palle di ghiaccio anche in Italia. Dopo che in Spagna ne hanno contate 50 in due settimane, sparse in modo da non contentare nessuna regione, adesso tocca a noi. E se non fosse che ieri ad Ancona un poveretto è stato centrato, si potrebbe pensare agli scherzi di carnevale di qualche buontemponone (a Como sembra proprio che di scherzo sia trattato). Ma la sfera ghiacciata, leggermente opaca, del peso di circa cinque chili, trovata sul prato perfettamente rasato del campo di golf alle porte di Roma, è inequivocabilmente caduta dal cielo.

Un vero e proprio bombardamento negli ultimi due giorni, stando alle segnalazioni giunte ai vigili del Fuoco. Ieri quattro i casi segnalati. Il più grave appunto ad Ancona, dove un operaio è stato colpito in testa. Massimo Giunchi, 24 anni, originario di Napoli ma residente ad Osimo, ieri è stato centrato da un grosso blocco di ghiaccio del peso di circa 750 grammi. Giunchi, dipendente di un'impresa di pulizie, era intento nel suo lavoro quando, alle 6,30, pulendo il cortile del centro commerciale Auchan, alla periferia di Ancona, è stato investito dal blocco di ghiaccio.

«Ho visto la morte negli occhi», ha detto dal suo letto d'ospedale ancora completamente frastornato raccontando che aveva indossato due berretti per il freddo, i quali probabilmente gli hanno salvato la vita.

A Milano il ghiaccio è piovuto intorno alle 10,30 proprio mentre un medico milanese di 62 anni stava parcheggiando l'auto a pochi metri di distanza. L'uomo non avrebbe visto il blocco cadere dal cielo, ma avrebbe sentito il tonfo e visto i pezzetti scagliati intorno, per un raggio di circa due metri. Campioni del blocco sono stati inviati al presidio mul-

tionale di igiene e profilassi per analisi microbiologiche, chimiche e di radioprotezione. Sempre al nord, un automobilista di 69 anni, residente a Zola Predosa, nel bolognese, ha sporto denuncia alla sua assicurazione per la caduta di un blocco di ghiaccio sul parabrezza della sua Y10. A Roma 5 chili di ghiaccio sono atterrati sui prati del circolo del Golf di Fioranello, tra Roma e Marino, proprio alle spalle dell'aeroporto di Ciampino, formando una buca di circa otto centimetri. Erano circa le nove e sul campo c'erano diversi giocatori. «È arrivato giù in traiettoria



Una donna mostra un pezzo del blocco di ghiaccio caduto dal cielo ieri in via Washington a Milano
Day Studio/Ansa

tata è che comunque si tratti di solidificazioni di liquidi d'aereo. Anche se le acque delle toilette sono sigillate, le acque della cucina o impasti di neve e ghiaia congelati sotto il carrello, potrebbero distaccarsi e ingrandirsi incontrando le basse temperature di questi giorni.

Ma secondo il presidio multinazionale di Milano cui è stato portato il blocco caduto ieri in città, la spiegazione potrebbe essere scientifica: violenti e persistenti venti di burrasca che al suolo hanno raggiunto i 160 Km/h e in quota anche i 300, avrebbero iniettato nella stratosfera grandi quantità di vapore acqueo. Nella stratosfera sono presenti pochissimi nuclei di condensazione, e su questi nuclei il vapore acqueo ha iniziato a sublimare in cristalli di ghiaccio. I nuclei si accrescono dapprima molto lentamente, e poi più rapidamente in funzione dell'aumento della superficie su cui si raccoglie il vapore. Inoltre in funzione della velocità dell'aria rispetto a quella della particella, aumenta anche la massa della particella che tende a cadere, e quindi a scendere verso la troposfera dove il vapore acqueo è presente naturalmente in grandi quantità.

perpendicolare obliqua», racconta un ingegnere aeronautico in pensione.

Ma nonostante il fenomeno si ripeta e si intensifichi pericolosamente, gli esperti danno spiegazioni molto diverse e spesso in contraddizione fra loro. Esclusa

la natura «siderale» delle palle, che sicuramente provengono dalla nostra atmosfera, si esclude anche che possano essere considerati super chicchi di grandine. Non concesso neppure che possano provenire dalle ali di aerei, la spiegazione finora più accredi-

MALTEMPO

Tutta Italia sottozero Due vittime per il freddo

ROMA Il gelo avvolge l'Italia. Da nord a sud neve e freddo hanno mandato il tilt la penisola e ci sono stati anche due morti: un autista danese di Tir ha perso il controllo del suo mezzo sulla strada ghiacciata in Abruzzo e un anziano di 86 anni è morto assiderato alla periferia di Gemona. Nella giornata particolare di gelo è poi crollato un ponte in Molise, affondato un motopeschereccio a Termoli a causa dell'Adriatico in burrasca, sono restite chiuse per neve scuole dal Molise alla Puglia, si sono sperimentate temperature polari da record a Livigno (con -27) ed anche a Roma ha avuto il suo primato: il termometro ha segnato il più freddo 25 gennaio degli ultimi 100 anni. In questo panorama desolato di gelo e neve c'è però una «cartolina» da conservare: i più famosi vulcani d'Italia, Vesuvio, Stromboli e Etna hanno sfoggiato la cima innevata sullo sfondo di cielo blu.

CIRCOLAZIONE: Giornata difficile per neve e ghiaccio su strade e autostrade italiane. Oltre all'autista morto sulla provinciale 22 ghiacciata in Abruzzo (il traffico è restato a lungo interrotto), si sono verificati numerosi incidenti in tutto il meridione. Incidente scongiurato anche sulla strada statale 647 del Biferno, do-

ve è crollato all'improvviso un ponte, il traffico è bloccato per Campobasso, Napoli e Roma. Automezzi in panne anche sulle strade interne della fascia adriatica. Difficoltà anche sulla A14 in Abruzzo.

MORTE PER FREDDO: Un anziano di 86 anni di Gemona, scomparso da domenica scorsa, è stato trovato morto in un rovetto alla periferia della cittadina friulana morto probabilmente per assideramento e sfinimento. Dopo essersi smarrito potrebbe essere rimasto intrappolato tra i rovi.

TEMPERATURE RECORD: Il termometro ha segnato molti record stagionali. Oltre alla temperatura più bassa d'Italia registrata a Livigno, gran freddo anche a Cimebanche e Fusine con -26, a Formazza in Piemonte con -23, sulla Sila con -20.

SOLE ISOLATE: L'arcipelago delle Tremiti è isolato da tre giorni. La motonave S. Domino è infatti ancora nel porto per il mare in burrasca.

I DEBOLI: Giornata dura per i terremotati dell'Umbria e delle Marche. A Colfiorito il termometro è sceso addirittura a -11 e nei container manca l'acqua a causa delle tubature ghiacciate. A Roma il comune ha distribuito per il «piano freddo guanti, cappelli e sciarpe ai nomadi.

Gianni Giadresco, Ettore Zannoni, Ivo Ricci Maccarini, Adriano Guerrini, si associano al dolore dei familiari per la improvvisa scomparsa di

COSTANTE MANZONI
con il quale hanno condiviso, nell'amicizia e nella militanza politica comunista, tanti anni di vita, di speranza, di lotta, ne ricordano con commozione le capacità e l'entusiasmo di una esistenza dedicata interamente alla causa dei lavoratori, come segretario della Camera del Lavoro provinciale e Consigliere comunale di Ravenna, dirigente nazionale della Federbraccianti-Cgil e del Sindacato Nazionale dei Pensionati.
Conselice (Ra), 26 gennaio 2000

La Funzione pubblica Cgil ricorda

MASSIMO SEVERO GIANNINI
grande maestro per tutti coloro che hanno lavorato per la modernizzazione e la riforma della pubblica amministrazione.
Roma, 26 gennaio 2000

Cinque anni dalla scomparsa di
MARIA RUZZANTE in STRUKUL
Il tempo passa, ma vivi in ogni istante e non possiamo dimenticare di stringerci nel dolore con l'amore ed il rimpianto di un marito, due figlie quanti non obbero.
Padova, 26 gennaio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
telefonando al numero verde
167-865021
oppure inviando un fax al numero
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
telefonando al numero verde
167-865020
oppure inviando un fax al numero
06/69996465

DEMOCRATICI DI SINISTRA TESSERAMENTO 2000

Aderisci al partito della Sinistra nuova

Cognome _____
nome _____
indirizzo _____
città _____
cap _____
e-mail _____

Ritagliare e spedire alla Direzione nazionale
dei Democratici di Sinistra - Area Organizzazione,
Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma
Fax: 066711324
e-mail: organizzazione@democraticidisinistra.it

www.democraticidisinistra.it



◆ **La coordinatrice delle Democratiche di sinistra: al congresso è emersa una nuova classe dirigente femminile**

◆ **«Non mi pento di aver combattuto le degenerazioni del craxismo. Ma oggi costruiamo la federazione»**

«Unità coi socialisti guardando al futuro» Pollastrini: «Più donne Ds, valore per tutti»

ALBERTO LEISS

«Sì, sono soddisfatta. Quell'«I care», che ha fatto tanto discutere, quel «mi prendo cura», «mi interessa», avrebbe perso molto del suo significato senza una scelta che il congresso dei Ds ha deciso invece di compiere. La scelta di investire sulle donne che agiscono consapevolmente nella società e nella politica». Barbara Pollastrini, coordinatrice delle Democratiche di sinistra, non esita a formulare un giudizio positivo sul primo congresso del suo partito. E non solo per il numero e la qualità delle presenze femminili. «A Torino c'è stato un dibattito - aggiunge - che ha mostrato le potenzialità di una sinistra moderna, aperta, appassionata, e la realtà di un partito capace di ridefinire valori, coerenza progetto».

Lo slogan «prenderci cura» va declinato al femminile? «In questo congresso è emerso il profilo di una classe dirigente femminile. Le nostre candidate per le regionali, le ministre, tante compagne con un'alta capacità di battaglia, di proposta, di mediazione, di direzione appunto. E, quando serve, di conflitto. Direi che abbiamo superato la paura di confliggere tra noi, da posizioni diverse, e con gli uomini. La questione non è quella dei posti di potere, ma la possibilità di ricostruire e riqualificare una rappresentanza della sinistra che senza un progetto e senza presenze femminili non sarà mai compiuta, radicata e coinvolgente. Si tratta di mettere quell'«I care», così praticato dalle donne, al servizio delle istituzioni e dell'uma-

nizzazione e della qualificazione di un'organizzazione sociale ancora troppo rigida, corporativa, chiusa ai talenti e all'impegno».

Il 40 per cento di donne delegate e negli organismi dirigenti non è solo quantità?

«Per essere credibili non potevamo che partire da noi. Dovevamo anticipare, nella politica, col nostro partito, un progetto di società. È un nuovo avvio. Considero importante che alcune di noi abbiano fornito un contributo determinante alla definizione del nuovo statuto: regole chiare e aperte non possono che favorire anche le donne, e la promozione di chi si impegna e ha valore. È un'idea di politica che vale più in generale: l'inclusione, l'uguaglianza delle opportunità, il riconoscimento dei meriti e della deontologia professionale, dalla società fino ai massimi livelli di governo».

Che cosa si intende per «deontologia»? È un termine poco usato nel linguaggio politico...

«Io lo uso per sintetizzare la capacità e le motivazioni etiche nel lavoro. È un modo per attualizzare qualcosa che ho conosciuto molti anni fa, quando attraverso la politica della sinistra ho incontrato la classe operaia, e un modo di concepire il lavoro ricco di un grande spessore etico. Il lavoro, e i suoi soggetti, sono molto cambiati da allora: ma una politica disattenta a questo aspetto della vita di ognuno non avrebbe per me molto da dire».

Da Torino è emersa l'idea di un partito che accoglie diverse culture del riformismo e del socialismo. La morte di Craxi ha riaperto drammaticamente il confronto su questo punto: l'incontro tra

le diverse tradizioni della sinistra italiana sarà?

«Una nuova miscela di culture politiche diverse della sinistra può avvenire se prevale una tensione e un impegno per il programma del futuro e un'idea condivisa di bene comune. Certo, la rielaborazione della memoria fa parte di una ricerca culturale che nessuno deve smarrire. E ognuno deve poter mantenere le proprie convinzioni, nel pieno rispetto di quelle altrui».

Barbara Pollastrini fu a Milano una dirigente del Pci assai critica col «craxismo», poi è stata coinvolta in un'inchiesta da cui è uscita assolta nel modo più limpido. Oggi tiene dietro di sé ancora un ritratto di Berlinguer...

«Ecco, ognuno sia libero di tenersi i suoi ritratti, e coltivi rispetto per l'altro. Io non ho cambiato opinione sulla responsabilità della seconda fase del «craxismo», quando dopo la legittima ambizione di riequilibrare i rapporti a sinistra, il Psi teorizzò la governabilità come un fine in sé e offuscò il suo progetto di innovazione e europeizzazione. Mi sono battuta, prima che esplodesse Tangentopoli, contro questa concezione della politica, e non mi pento. Mi rammarico solo di non averlo saputo spiegare a sufficienza. Non fu indolore far cadere, a Milano, nel '91, la giunta «rosso-verde» guidata da Pillitteri, che aveva finito per essere espressione di quella concezione sbagliata. Così come riconosco la qualità delle intuizioni che il Psi sviluppò a Rimini, sui meriti e i bisogni: un patrimonio utile ancora oggi alla sinistra impegnata per vere riforme».

Berlusconi e la destra rilanciano un «fronte anticomunista»: gli

Barbara Pollastrini



eredi del Psi cederanno al canto di questasirena?

«Nelle interviste di dirigenti socialisti che ho letto in questi giorni ci sono anche affermazioni da ascoltare: penso soprattutto alla disponibilità di Boselli per una scelta a sinistra. Ma in alcuni di loro vedo ancora l'attrazione non nuova per una collocazione intermedia tra destra e centrosinistra. Oppure la voglia di imporre pregiudiziali aprioristiche, per me inaccettabili, sulla leadership di D'Alema per le prossime politiche. E tutto questo quando Berlusconi rilancia un «quarantottismo» che ha ben poco di moderato o di innovatore. Invece ha molto a che vedere con una debolezza enorme e l'assenza di un programma per il paese. Soprattutto ha a che vedere con il fallimento di Berlusconi nella costruzione di leadership diffuse, un Berlusconi sempre più prigioniero del suo conflitto di interessi».

Parisi ha detto: non voglio morire di nuovo, ma ulivista. E per Cosiga D'Alema ha vinto il congresso dell'egemonismo...

«È incredibile voler stravolgere così il senso evidente di quelle giornate. C'e-

ra a Torino una ricerca in sintonia con le forze riformiste europee e nel mondo. C'era una sinistra aperta, che non pensa di bastare a se stessa, che sa riconoscere nell'altro relazione, condivisione, qualità. C'è l'investimento convinto e irrinunciabile nel centrosinistra, una federazione a cui delegare poteri, doveri, sovranità. Tutto ho respirato tranne un clima di egemonismo. Ma semmai l'ansia di una semplificazione e razionalizzazione nell'Ulivo per renderlo più attraente e autorevole. Io dico: ben venga una rapida riorganizzazione del «centro» della coalizione. Ma ormai banco di prova per tutti sono le elezioni regionali. E dal territorio che si creerà una nuova rappresentanza del centrosinistra. Allora quel 40 per cento è una proposta che mettiamo al servizio di tutte e di tutti: possono le coalizioni regionali e la federazione decollare senza un patto visibile, fatto di programma e presenza con le donne e per le donne? In fondo si tratta di imparare per tempo qualcosa da Jospin, da Blair, dalla sinistra cilena, che ha vinto anche per il voto che ha saputo conquistarsi tra le donne e i giovani».

SEGUE DALLA PRIMA

LA RISORSA IMMIGRATI

Tuttavia, queste proiezioni sono, appunto, solo delle proiezioni. E non debbono essere prese alla lettera. Inoltre questi dati sono stati elaborati facendo riferimento ad evoluzioni demografiche, economiche e sociali costanti; ma le incognite sono assai numerose. Come sarà la riforma del sistema delle pensioni? Quale politica nei confronti famiglia sceglieranno di sostenere i paesi? Il tasso di attività femminile ha ormai raggiunto il suo livello più alto? Se i paesi ricchi continueranno nella ricerca di pari opportunità per uomini e donne, quali saranno gli effetti di una nuova politica di distribuzione dei ruoli sociali? È impossibile rispondere oggi a queste domande, e di conseguenza qualsiasi proiezione statica deve essere considerata con il beneficio del dubbio. D'altronde, i flussi migratori influenzano già da oggi il tasso di fecondità del paese ricevente. In Germania, la nuova legge sulla nazionalità consentirà l'improvviso ingresso nella nazionalità tedesca a quattro milioni di persone provenienti da una frangia della popolazione particolarmente feconda. E pur vero che, malgrado questi legittimi interrogativi, la realtà della struttura della popolazione planetaria è certamente quella di un profondo squilibrio demografico-economico, i cui effetti sociali e culturali possono essere temibili. Nei paesi ricchi dovremo confrontarci con un ineluttabile processo di invecchiamento: nel 2050, più del 47% della popolazione europea avrà superato l'età della pensione, mentre la quota di persone al di sotto dei 59 anni sarà diminuita dell'11%. I paesi poveri dovranno fare i conti con un massiccio aumento di giovani: l'Onu ritiene che tra il 1990 e il 2010 faranno il loro ingresso nel mercato del lavoro dei paesi poveri 700 milioni di persone, vale a dire più della popolazione attiva totale presente nei paesi sviluppati nel 1990! Ma il paradosso non risiede solo in questo contrasto. Sta in qualcosa di probabilmente più grave: questa trasformazione andrà verosimilmente di pari passo con l'evoltersi nel Nord di un contesto economico molto più difficile di quello odierno. L'Onu prevede che l'invecchiamento delle società sviluppate provochi in prospettiva una conseguente riduzione del reddito pro capite (-18% in media nei paesi europei, -23% in Giappone, -10% negli Stati Uniti). È ovviamente possibile subire questa evoluzione senza reagire. Ma in questo caso le conseguenze sociali e culturali saranno molto negative. Op-

pure possiamo - anzi dobbiamo - prepararci a questa evenienza in modo realistico. È per questo che bisogna essere capaci di concepire una grande politica demografica che si articoli intorno al controllo delle variabili sociali, culturali e anche, diciamo con chiarezza, alle variabili legate al concetto di identità. Che l'attuale globalizzazione generi consistenti spostamenti di popolazione non vi è ombra di dubbio; che le società debbano rinnovare il loro capitale demografico e conservare la loro competitività e i loro sistemi sociali è di una evidenza accecante, tanto è ancorato l'attacco al benessere sociale nei paesi sviluppati; che milioni di persone nei paesi del Sud e dell'Est siano candidati all'emigrazione verso i paesi ricchi, è ampiamente dimostrato dalla realtà quotidiana. Ma dove sono le risposte politiche a queste sfide? Diversamente dagli Stati Uniti, l'Europa affronta questa situazione con un atteggiamento freddo, burocratico e anche timoroso. In effetti, siamo in una situazione in cui tutto viene fatto affinché i flussi migratori siano gestiti dal mercato, e solo dai bisogni del mercato. Ebbene, le migrazioni non sono cose, gli immigrati non sono merci. Sono degli esseri umani, con le loro aspirazioni e i loro bisogni, i loro usi e costumi e le loro caratteristiche culturali, le loro difficoltà di oggi e la loro forza di volontà orientata verso il futuro. È quindi necessario integrare il fenomeno migratorio non solo in quanto variabile economica, ma anche come realtà umana destinata a modificare la società di accoglienza mentre subisce a sua volta grandi trasformazioni. È evidente che se i principali paesi interessati facessero ricorso ad una massiccia immigrazione dovrebbero registrare una sostanziale mutazione etnica delle loro popolazioni. E questo è ovviamente impossibile. Per ragioni strettamente correlate a problemi di identità, nessun paese prenderà il rischio di far venire in 10, 15 o anche 20 anni 23 (Francia), 28 (Italia) o 44 milioni (Germania) di immigrati, in quanto nessuna società può accettare un cambiamento così profondo in così poco tempo. Ed è questo, in fondo, il motivo per cui si ritiene opportuno relativizzare il significato del rapporto dell'Onu. Ma è anche vero che nessun paese ricco può fare a meno degli immigrati. È quindi necessario realizzare delle politiche contrattuali a lungo termine con i paesi che dispongono di manodopera, organizzare i flussi, favorire i contratti a tempo, integrare realmente - con la scuola, la cultura, la partecipazione civica - coloro che sono già qui, fare in modo che le popolazioni dei paesi riceventi non siano troppo spaventate.

SAMI NAIR

Con le Girovacanze Alitalia giri e rigiri il mondo.

JWT Roma

Monaco
da L. 499.000
Volo più due notti in albergo

Le Girovacanze

Cerca le Girovacanze Alitalia nelle Agenzie di Viaggi.

Tra le tantissime proposte volo più albergo, c'è sempre un'occasione per fuggire via con Alitalia. Ecco alcuni esempi:

Lisbona da L. 489.000
Volo più due notti in albergo

Parigi da L. 539.000
Volo più due notti in albergo

New York da L. 989.000
Volo più tre notti in albergo

Rio de Janeiro da L. 1.349.000
Volo più tre notti in albergo



Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

In collaborazione con: Alpitour, Best Tours, Boscolo Tour, Chiariva del Gruppo H.I.T., Dertour, Dimensione Turismo, Francorosso, Futurviaggi, Gruppo Ventaglio-Calediscopio, Jet Tours, Kuoni-Gastaldi, Offshore, Olympia Viaggi, Rallo Viaggi, Tour 2000, Tours Service, Turban Italia, Utat, Viaggiidea, Viaggi dell'Elefante. L'offerta, valida fino al 31/12/2000 (data ultima di rientro), è soggetta a specifiche condizioni e restrizioni e alla disponibilità dei posti; non include le tasse d'imbarco e le quote d'iscrizione. Gli alberghi sono di categoria turistica. Alcuni voli possono essere operati da compagnie aeree partner. Per informazioni complete sull'iniziativa rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi o al numero verde Alitalia 800-050350. Altre informazioni disponibili alle pagg. 683 del telegiornale RAI, TMC e Mediavideo o www.alitalia.it



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

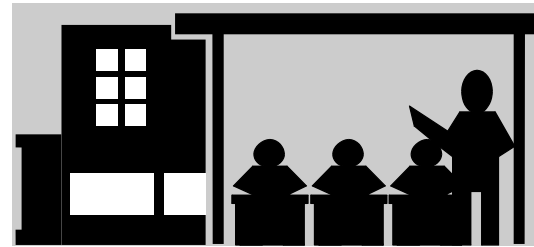


in classe

Allieve affollano lo stand delle Forze Armate

6

Molte ragazze hanno chiesto informazioni allo stand delle Forze armate allestito al Salone dello studente: dopo il recente via libera all'ingresso delle donne nell'esercito, circa il 70% dei 600 studenti degli ultimi anni delle scuole superiori che si sono rivolti allo stand del Comando militare regionale della Lombardia, dimostrando interesse per una possibile carriera militare, è infatti rappresentato da ragazze.



Giubileo: iniziative per far conoscere Roma

Da lunedì due pulman attrezzati girano per le scuole di Roma per raccontare la Roma di ieri e di oggi alla vigilia del primo Giubileo del secondo millennio. È partita dalla scuola media Verga l'iniziativa «Il Giubileo... di scuola in scuola», promossa dall'Assessorato alle politiche Educative del Comune di Roma in collaborazione con l'agenzia Romana per il Giubileo e con il patrocinio del Ministero della P.I.

Il caso

Le studentesse napoletane valutano le decisioni della ministra francese di affidare alle infermerie il compito di ridurre gravidanze precoci e aborti

Pillola del giorno dopo a scuola? «Informazioni più che contraccettivi»

VINCENZO MORETTI

Metti una mattina in presidenza un po' di ragazze di quarta e quinta classe del Margherita di Savoia di Napoli, ex istituto magistrale oggi liceo delle scienze sociali, liceo psico-pedagogico, liceo linguistico. Metti un'insegnante di italiano e storia, Mariolina Cimmino, e una dirigente, Franca Sibilio, tra le più vulcaniche e attive dell'intera città. E prova a domandare che cosa ne pensano, ragazze, insegnante, preside, dell'iniziativa assunta dal ministro dell'Insegnamento scolastico francese, Segolene Royal, di distribuire nei collegi (le scuole medie) e nei licei francesi il contraccettivo d'urgenza utilizzabile entro 72 ore dal rapporto non protetto più comunemente noto come pillola del giorno dopo.

Il risultato? Un gruppo di ragazze assai poco gruppo. Una discussione nella quale emergono soprattutto valutazioni, ragioni, convinzioni personali. Con due non trascurabili denominatori comuni: il bisogno di essere informate; la consapevolezza che prendere la pillola non è, parole loro, come prendere una caramella.

La prima a parlare è Marianna P., che esordisce con un netto «non sono d'accordo sul fatto che sia la scuola a fornire la pillola del giorno dopo. La scuola deve pensare essenzialmente alla nostra formazione. A distribuire la pillola devono essere altri soggetti, le Asl ad esempio». È Roberta N., che quest'anno conta di prendere il diploma, a introdurre subito un altro punto di vista. «Io penso invece che sia giusto, perché spesso è difficile trovare la pillola fuori e non si sa come fare. Ovviamente deve essere distribuita con giudizio, non è una decisione da prendere alla leggera».

Laura R. attacca con un «devo dire che all'inizio, quando ho sentito parlare di questa vicenda, ero indecisa, ma con il passare dei giorni mi sto convincendo che non è compito della scuola fornire la pillola. Dalla scuola mi aspetto piuttosto di avere informazioni che mi mettano in grado di scegliere per il meglio». E tra chi dice no c'è anche Eleonora C. La motivazione? «La scuola non è una farmacia. Deve aiutarci piuttosto ad avere una buona educazione sessuale».

Vogliamo tentare un primo bilancio? Mettiamo assieme la contraria, l'indecisa, la penitente e diciamo che all'ombra del Vesuvio le ragazze si oppongono all'introduzione della pillola del giorno dopo nella scuola? Troppo facile. Le opinioni non sono univoche. Guardate come Lina D.G. è problematica. «Mah, io non credo che il problema siano solo le informazioni. Certo, averle è importante, ti aiuta a valutare i rischi, a capire che al-



tri anticoncezionali, come ad esempio il preservativo, ti proteggono anche da possibili malattie da contagio. Ma non basta. Nella scuola, almeno nella nostra è così, viene ormai dato un certo spazio all'educazione sessuale e sentimentale, ma le ragazze rimangono incinte lo stesso. Anche la pillola a scuola può essere allora una cosa utile, ovviamente data con l'opportuno controllo medico».

Alla rimonta dei favorevoli contribuisce anche Isabella C. con un «sono d'accordo sulla distribuzione a scuola con un certo criterio, anche perché non credo che la pillola faccia tanto bene». Ecco Teresa A., con il suo «non sono contraria in linea generale, sono contraria che sia distribuita nella scuola», e Marina C. con «temo che la distribuzione a scuola possa influenzare il modo di pensare delle ragazze che, avendo meno controlli, potrebbero stare meno attente». Con Maria Laura O. il discorso ritorna dove era cominciato. «Sono contro. La scuola deve informare. Il vero problema è l'ignoranza».

E la preside? E la professoressa? Hanno ascoltato. Senza «correggere». E senza «orientare». La cosa è tutt'altro che banale. E spinge ad insistere per avere un'opinione. La professoressa Cimmino è lapidaria. «Se devo sce-

gliere tra pillola del giorno dopo e aborto scelgo ovviamente la pillola sempre e dovunque. Ma ho dei dubbi sul fatto che la scuola si debba occupare anche di questo. Temo una sovraesposizione». Altrettanto netta la preside Sibilio, che non rinuncia a una polemica nei confronti dei media che trattano questi argomenti con troppa semplificazione. «La scuola deve insegnare a valutare, a scegliere, ad assumere responsabilità. Deve fornire strumenti culturali, non la pillola. Non è questione di sovraesposizione, ma di ambiti di intervento».

Il «sondaggio» continua fra un altro gruppo di ragazze di varie età e di varie scuole in un bar del centro. Questa volta è Maria F., che frequenta il primo anno del liceo classico Vittorio Emanuele II a rompere il ghiaccio. «Secondo me distribuire la pillola a scuola è una cosa positiva. Poi c'è il problema di parlare, confrontarsi. Lo facciamo troppo poco. E troppo spesso a cavallo di trasmissioni televisive che hanno trattato questi temi». Sulla sua stessa lunghezza d'onda sono Marina T. e Anna M. che ancora al Vittorio Emanuele II frequentano il 4° ginnasio e Paola E., del liceo scientifico Galilei che sostiene che «Se lo facessero anche in Italia non sarebbe male».

È la volta di Irene G., quinita ginnasio al Sannazzaro. «Penso sia una cosa abbastanza positiva. Anche se può sembrare che in questo modo ci sia meno controllo da parte dei genitori, in realtà non è vero, perché se ci si trova nei guai si finisce con il ricorrere a cose molto più pericolose. Ovviamente è molto importante essere informati, tanto sulla pillola del giorno dopo che più in generale». A favore è sicuramente anche Chiara S. classe quinta liceo scientifico Alberti. «Secondo me è un'ottima cosa. Ci si dovrebbe mobilitare perché una possibilità del genere ci sia anche da noi. Un paio di anni fa abbiamo proposto, assieme ai nostri rappresentanti di istituto, di dotare la scuola di un distributore automatico di preservativi, ma anche questa proposta è stata affossata». Infine Anna D. dell'ITC Serra: «Motivi etici e religiosi mi portano a rifiutare completamente una possibilità di questo tipo».

Gli schieramenti si equivalgono. Ma i no sono davvero tanti. Così come le cautele. Forse a vincere è proprio la prudenza. E la voglia di discutere e di sapere. Di una generazione nella quale l'individualità sembra contare più del gruppo. E l'esperienza più dell'appartenenza.

I DOCENTI

«I ragazzi ci chiedono educazione sessuale ma anche sentimentale»

La soddisfazione che si prova nel rapporto sessuale si può provare indipendentemente dall'amore? Rosanna Magarò, responsabile del Cic (Centro di Informazione e Consulenza) del Margherita di Savoia di Napoli, pare non avere dubbi: «la domanda, di una ragazza di seconda, esprime chiaramente il disagio di una generazione che ha rapporti sempre più liberi, una esperienza sessuale sempre più precoce, ed un bisogno sempre più grosso di abbinare ad essa i sentimenti».

Lo scenario è ancora Napoli. Ma a parlare questa volta sono le insegnanti. E com'è naturale, la discussione va oltre il «che ne pensate della distribuzione a scuola della pillola del giorno dopo». L'esito? Ancora una volta «articolato». Segno che il tema è «caldo». E ha un impatto sociale differenziato. Così come differenziate sono le opinioni, le diagnosi, le terapie.

Assieme a quella di Rosanna Magarò, abbiamo raccolto l'opinione di Livia Scotti, che insegna al Liceo Sannazzaro, quartiere Vomero, studenti in larga parte di estrazione medio-borghese e di Emma Fichera, che insegna all'ITC Serra, frequentato prevalentemente da ragazze e ragazzi dei Quartieri Spagnoli e di grossi comuni della provincia, figli di operai, piccoli negozianti, precari. È proprio Emma Fichera a ritornare sul tema del giorno: «Personalmente sono senz'altro favorevole alla diffusione della pillola del giorno dopo a scuola. È inutile mettere la testa sotto la sabbia. I casi di aborto e di gravidanza indesiderata sono sempre più numerosi. Con risvolti talvolta drammatici».

Ma è davvero così? L'esperienza di Livia Scotti sembra per la verità suggerire anche problemi diversi. «Devo dire che non mi pare un tema molto discusso tra le ragazze. La mia impressione è che esse abbiano una certa ritrosia ad affrontare questioni che ritengono appartengano alla loro sfera privata. Io penso che la scuola debba fornire informazioni, debba aiutare a prevenire e a responsabilizzare le ragazze. Ciò detto è fuori discussione che è meglio la pillola che l'aborto. Più in generale direi che c'è oggi una certa chiusura da parte dei ragazzi. In particolare verso gli adulti. E mi pare che noi adulti non riusciamo a fare poi molto per non lasciarli abbandonati a se stessi».

Che fare? Come comunicare di più e meglio? «Informare è fondamentale - ci dice Rosanna Magarò - anche perché ad una certa età si hanno di spesso informazioni approssimative. Ma non basta informare, perché se i ragazzi sono lasciati soli con l'informazione non ce la fanno. Per questo a mio avviso è importante l'educazione sentimentale e affettiva. Bisogna conoscersi, piacersi. È importante dialogare. Perché anche tra i ragazzi la comunicazione fisica, che pure ha un valore in sé, non è tutto».

Questioni di sentimenti più che di sesso, dunque? Parrebbe proprio di sì. «Al Serra poco prima di Natale - è l'osservazione conclusiva di Emma Fichera - abbiamo attivato un laboratorio sulla sensibilità romantica. Sono venute fuori tante cose interessanti. Ne segnalò due: il pudore, che accomuna ragazze e ragazzi dai caratteri e dagli atteggiamenti più diversi; la sensibilità, quella che ha portato uno dei ragazzi, orecchino, taglio punk e fare, diciamo così, disincantato, a proporre come tema la Fata Confetto di Ciaikovsky».

V. M.

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188

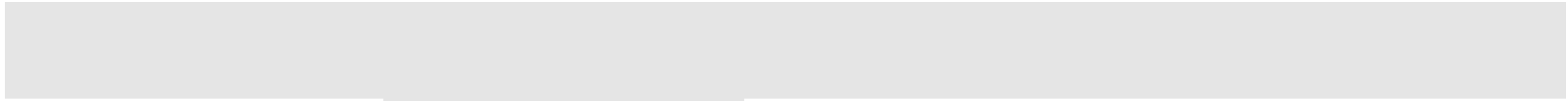
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...E CONVIENE

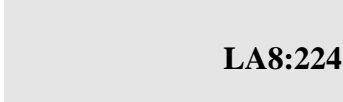
ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



+



LA8:224::2



LA8:224



LA10:177::7

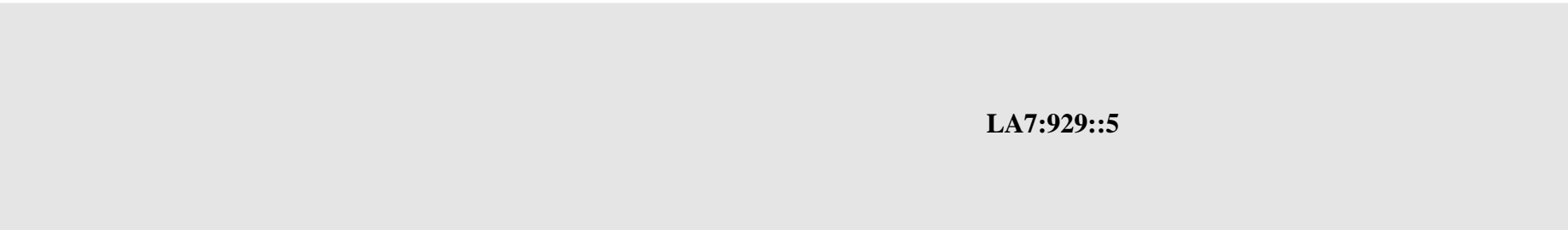


EC1:741::13

26STO08AF01

26STO08AF03

26STO08AF04



LA7:929::5



LBX1:271::4

26STO08AF05
2.0
15.0

+

Mercoledì 26 gennaio 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.



il paginone

4

Sos: non cancellate il design industriale

Il Ministero ha una vocazione antidesign. È l'allarme dell'Adi, Associazione per il Disegno Industriale, riguardo al recente decreto ministeriale che prevede l'abolizione della Classe di «Disegno Industriale» nelle Università proponendone un accorpamento con la Classe «Scienze e tecnologie delle arti, del design, della musica e dello spettacolo».

Il contenuto di tale riforma suscita non poche preoccupazioni. Prima fra tutte, la conseguente ed immediata fine della figura tecnico-professionale, quale è quella del progettista industriale, che, in seguito a tale accorpamento, pare destinata a trasformarsi in una figura di studioso, di letterato, di pensatore. Questa decisione, apparentemente innovativa ma in realtà del tutto inadeguata, stravolge il mondo del design: i tradizionali obiettivi dell'insegnamento di tale disciplina, di formare, cioè, un operatore industriale con specifiche competenze tecniche nell'ambito del progetto, della produzione, del

marketing e del management, vanno al di là dei pur comuni contenuti letterari e sociologici delle discipline di arte, moda, musica e spettacolo. Il profilo professionale del designer rischia di snaturarsi e il costante processo di sviluppo che ha permesso all'Italia di divenire leader mondiale nel settore del design rischia di arrestarsi bruscamente. È così partita la richiesta di un emendamento alla proposta del decreto ministeriale con il ripristino della Classe Disegno Industriale accorpata alla Classe Produzione e Progetto delle Arti e delle Comunicazioni Visive, così come hanno richiesto i Presidi di Architettura.

RIFORMA DEI CICLI

Ma noi studenti non facciamo appelli a pagamento

ALESSANDRO COPPOLA NICOLA SOTGIU*

La riforma della scuola sta arrivando ad un passo decisivo con la discussione parlamentare sulla riforma dei cicli scolastici. Dopo l'approvazione, solo per citare alcuni dei principali provvedimenti, dell'autonomia scolastica, dello statuto degli studenti, della nuova maturità, la riforma dei cicli è quel provvedimento che servirà per dare un nuovo ordinamento complessivo alla scuola dal primo anno delle attuali elementari fino all'università. Un provvedimento che eliminerà la tripartizione classista tra istituti professionali, tecnici e licei e che vuole costruire una scuola di qualità per tutti. Certo non è un provvedimento perfetto.

È migliorabile nel rapporto con la formazione professionale, ancora considerata alternativa alla scuola; non accoglie l'idea molto positiva di rendere obbligatorio l'ultimo anno di asilo, anticipando l'obbligo.

Complessivamente però, se considerata insieme all'innalzamento dell'obbligo a 15 anni e all'obbligo formativo a 18 (provvedimenti già approvati) costituisce un serio e importante passo in avanti nella riforma della scuola. Per questo ci è sembrato quantomeno pericoloso l'appello presentato dalla Cisl il 24 gennaio pubblicato anche in spazi a pagamento (pagina 20 di «Repubblica» del 25 gennaio) come se fosse una pubblicità.

Un «appello» ai senatori, a firma della Cisl e della Cisl scuola, in cui si chiede, in nome dell'interesse degli studenti e dei genitori (soggetti - facciamo presente - che la Cisl non rappresenta), in buona sostanza il blocco della legge di riforma dei cicli scolastici. Certo ogni discussione è legittima (sempre che sia costruttiva), ma questa appare in modo preoccupante contaminata dalla demagogia e la riforma della scuola è un argomento troppo delicato, per il futuro del paese e delle singole persone, per essere degradato a palestra di populismo e propaganda politica. Perché il secondo sindacato italiano, dopo oltre due anni di discussione sulla riforma dei cicli, si sveglia dal nulla attaccando questo provvedimento pur essendo stato per tutto questo tempo in continui rapporti di concertazione con il ministero - contribuendo fra l'altro, insieme ad altri sindacati di categoria, che in questioni innovative come la valutazione degli insegnanti, a far prevalere posizioni conservatrici che escludono ogni contributo di studenti e genitori, come nella valutazione (a fini retributivi) prevista da questo contratto?

L'Unione degli Studenti ha invece, negli anni passati e ancora oggi, discusso questo provvedimento con gli studenti, ha proposto alcune modifiche e continua a chiederne altre. Ci sentiamo di poter dire che la maggior parte degli studenti conosce e condivide le linee generali della riforma dei Cicli scolastici. Studenti che da anni chiedono a gran voce la riforma della scuola, dimostrandosi più progressisti e coraggiosi di chi, aggrappandosi a ben strani pretesti, si fa portatore di uno spirito conservatore e classista. Una scuola moderna ed efficace, studiata sulla base di un progetto unitario e coerente, non frutto della mescolanza di tradizioni accademiche particolari (che sembrano essere oggetto di rimpianto), che hanno avuto sicuramente un ruolo degno ed importante, ma che sono state superate dalla società. Una scuola di qualità per tutti, che dia a tutti le conoscenze e gli strumenti per vivere nella nostra «società del sapere» è una grande garanzia di democrazia e partecipazione per chi è oggi studente e domani, lavoratore, dovrà partecipare attivamente alla vita civile della nostra società. Una scuola che con l'autonomia (già legge dello stato) sarà capace di valorizzare le capacità e la personalità di tutti i soggetti impegnati, dagli insegnanti agli studenti. Questa è la scuola che, sia pure con lentezze, difficoltà e problemi ancora non risolti, spesso per mancanza di coraggio proprio dei sindacati di categoria, che la riforma sta lentamente, ma speriamo inesorabilmente, tracciando.

Cari senatori, quello che serve oggi è coraggio. Coraggio sulla strada dell'attuazione delle riforme, per superare le lentezze e resistenze del sistema, tuttora molto forti. Coraggio per dare più cittadinanza agli studenti nella nuova scuola, per creare nuove regole di democrazia e partecipazione, attraverso una riforma degli organi collegiali che preveda la pariteticità tra docenti e studenti negli organismi di rappresentanza. Coraggio per riformare la didattica, per creare una scuola di qualità per tutti, che dimentichi molta della sua cultura accademica per acquisire una cultura della qualità intesa come qualità dei risultati. Coraggio per portare a termine, in fretta, la riforma della scuola, evitando di trasformarla in un terreno per sperimentare improbabili e ingiustificate battaglie politiche.

Questo è l'appello che, con modestia e senza spazi a pagamento, ci sentiamo di rivolgere ai senatori italiani, rappresentando una parte degli studenti italiani.

Esecutivo nazionale Uds

L'inchiesta

LE ZANZARE PUNGONO ANCORA

Rassegna dei giornali scolastici, dalla rete al tatze-bao

GIULIANO CAPECELATRO

I N F O

Londra in classe si parlano 307 lingue

Londra non è ancora una babele, ma è già diventata la metropoli più poliglotta del mondo: nelle scuole del Regno si parlano infatti ben 307 lingue e l'italiano è tra le prime 20 più diffuse. Questi, in sintesi, i risultati di una lunga ricerca realizzata da due studiosi britannici, i quali hanno raggruppato per Paese di provenienza gli 850 mila bambini che frequentano le elementari londinesi. Risultato: gli stessi ricercatori - Philip Baker dell'Università di Westminster e John Eversley del Queen Mary and Westfield College - sono rimasti sorpresi. «Le stime precedenti indicavano che a Londra si parlavano al massimo 75 lingue e io pensavo che il totale poteva arrivare fino a 100 - ha commentato Baker alla stampa britannica - Durante le ricerche, però, il numero delle lingue continuava a crescere e crescere. Adesso siamo abbastanza sicuri che Londra è la città più poliglotta del mondo, perfino più di

TUTTO È CAMBIATO DAI TEMPI DELLA FAMIGERATA «ZANZARA» CHE FU VITUPERIO ELUSTRO DEL LICEO PARINI DI MILANO. MA I GIORNALI SCOLASTICI RESISTONO. IN ITALIA SONO 1300 TRA CICLOSTILATI, STAMPATI E ONLINE: IL LAZIO IN TESTA NE VANTA 160. SATIRA, POLITICA, MUSICA E DIRITTI UMANI I TEMI PIÙ TRATTATI

Una perplessità affiora quando cominciano a spuntare gli «spazi di dibattito», la «dialettica», le bozze di documento. È così. Il politichese vive e prospera anche tra le pagine dei giornali scolastici. La perplessità si dirada, anche se non scompare, man mano che si scorre una parte delle migliaia di pagine di informazione che ogni anno produce la scuola; meglio, che producono i ragazzi dall'interno della scuola.

C'è il politichese, sissignore. Ma anche molto d'altro, e di diverso. L'occhio degli studenti spazia dai problemi dei singoli istituti a quelli più generali della scuola, del paese, del mondo. Con interviste, inchieste, riflessioni ad ampio raggio sulle guerre. E ancora, satira, diari di viaggio, quiz, giochi. L'angolo della scrittura creativa, racconti, poesie, Rubriche; con musica e cinema ai posti d'onore.

Quello che manca sono le cifre ufficiali, un censimento che dica quanti sono. Così i giornali scolastici restano un mare magno, soggetto a continue fluttuazioni di cambi generazionali e di linguaggi. Qualcuno ha provato a mettere un po' d'ordine (gli organizzatori del premio Verba volant, di cui si parla a fianco). Quanto basta per affermare che in tutta la penisola i giornali scolastici dovrebbero essere, uno più uno meno, milletrecento, tra ciclostilati, regolarmente stampati e on-line. Con il Lazio (12,5%, dunque circa centosessanta testate) davanti a tutti, seguito dall'Emilia Romagna (11,3%), dalla Campania (10,9%), dalla Lombardia e dalla Sicilia (9,4%) e dalla Puglia (8,3%). Lontani, molto lontani, il Friuli Venezia Giulia (1,5%), il Trentino Alto Adige (1,1%), l'Umbria (0,8%) e la Basilicata (0,4%).

Ed è uno. Quanto ai finanziamenti, i soldi di solito li mette la scuola. Qualche testata ai fondi scolastici riesce ad abbinare altri contributi pubblici o quanto arriva dalle vendite e dalla pubblicità; ce ne sono perfino alcuni che si reggono esclusivamente su vendite e pubblicità, mentre solo una frangia ridotta vive in regime di autofinanziamento. Molti, comunque, sono distribuiti gratuitamente.

Inutile pensare ad una panoramica esaustiva. Meglio una carrellata alla buona che dia, per bocca dei protagonisti, una prima idea di quello che passa il convento. Un'artigianalità ricca di buone intenzioni sostiene «Alphabekka», voce del liceo classico Cesare Beccaria di Milano, fogli parlorini dal computer e pinzati. «Esisteva da anni, poi era scomparso» illustra Sara. Con l'aiuto dei professori, lo stiamo rimettendo in circolazione. Guardando ai problemi dell'istituto, ma anche al di là della scuola. E con una serie di rubriche: dalla musica al cinema e ai libri. Chiunque voglia scrivere, è ben accolto.

In un'opera di rivitalizzazione sono impegnati, sempre a Milano, anche i ragazzi del liceo scientifico Volta che vorrebbero ridare lustro a «La pila». Racconta Jacopo: «Purtroppo abbiamo un budget ridottissimo e niente com-

puter, quindi il giornale lo prepariamo a casa. Una quindicina di pagine, rubriche fisse, vita dell'istituto e problemi della scuola in generale. Dovrebbero essere tre numeri annuali, da vendere ad un prezzo minimo di duecento lire». Intenti politici dichiara «La lima» del liceo classico milanese Manzoni. Ne parla Kevin: «Nasce nel '95, con una vena anche provocatoria, per opporsi all'egemonia degli studenti di sinistra nella scuola, che nelle assemblee impediscono al rappresentante di Comunione e Liberazione di parlare, sommergendolo di fischi. Però oggi ha una redazione eterogenea e non è vicino a nessuno. Dovrebbe essere un mensile, gratuito, confezionato col computer. Ma ci sono difficoltà burocratiche che ci hanno già fatto perdere i primi due mesi». Alle associazioni per i diritti umani devolvono i proventi delle vendite (1000 lire a numero) i redattori di «Virus», in origine periodico satirico del liceo classico Rebera, che di concerto con Amnesty international promuove anche le adozioni a distanza.

Un omaggio al famoso foglio di Greenwich Village è «The Village voice» del liceo classico Galvani di Bologna. «Lo spunto l'abbiamo preso da «Cuore» - spiega Tommaso - per evitare approcci seriosi. Sono sedici pagine ciclostilata, una copertina a tutta pagina, molto scanzonata, varie rubriche fisse». Sedici pagine ciclostilata anche per «Voci di corridoio», cui mettono mano ragazzi di diverse scuole, ed ha, o vorrebbe avere, cadenza bimestrale.

Carta patinata, vivacità grafica, colori squillanti contraddistinguono «Pegaso», creatura dell'istituto magistrale Giannina Milli di Teramo. Una prima uscita, sette-trecento copie, grazie alle attrezzature della scuola; l'ultimo numero, millecinquecento esemplari, affidato ad una tipografia. Lo preparano una trentina di ragazzi, coordinati da alcuni professori. Questa volta è una prof, Giovanna Cortellini, a prendere la parola: «I ragazzi hanno ampia libertà di scelta sui temi da trattare. Adesso hanno in programma un'inchiesta sul disagio giovanile nella nostra provincia. Noi professori, siamo quattro in tutto ad occuparcene, cerchiamo di essere soltanto dei coordinatori».

Da Catania Giuseppe illustra le caratteristiche di «Big bang», sei facciate ciclostilata del liceo scientifico Archimede, «che si è segnalato per alcune denunce sulla carenza di sicurezza dell'edificio ed un'inchiesta sulle droghe leggere», e di «Tutti Fermi», cinque pagine ciclostilata, dello scientifico Fermi di Ragusa, «dove è apparso un articolo sul rock satanico che ha fatto scalpore».

Fanno scalpore, in un certo senso, anche improvvisi ritorni di fiamma. Come i tatze-bao, una bandiera del Sessantotto, sempre più numerosi nei corridoi dei licei. «I tatze-bao stanno prendendo piede; forse sono il futuro dei giornali scolastici, perché sono più diretti, più immediati», racconta Alberto, che è una miniera di informazioni su Milano, ma cui, per ragioni anagrafiche sono ignoti miti e pratiche degli anni della contestazione. E quindi non può sapere che proprio dai tatze-bao cominciarono a diffondersi i germi del politichese.



New York. Lo studio - raccolto in un libro dal titolo «Multilingual Capital» - indica che solo il 70% degli 850 mila bambini parla inglese a casa, mentre per gli altri prevalgono le lingue del subcontinente indiano. Quanto alle lingue europee, il francese e lo spagnolo battono l'italiano tra le prime 20, mentre il tedesco è al 32esimo posto con soli 800 bambini.





La novità

Quattro redazioni, 220.000 copie distribuite gratuitamente per il periodico coordinato da una cooperativa torinese
E che piace sempre più anche agli inserzionisti pubblicitari

«Zai.net» primo mensile nazionale. Fra attualità e moda

«Quell'esperienza ha cambiato la mia vita, facendomi entrare in un mondo che mi era sconosciuto. E spingendomi ad iscrivermi alla scuola di giornalismo di Urbino». La storia di Gianluca Criscuolo, non ancora ventenne, diplomato all'Istituto Siani di Napoli, ha il sapore di una parabola. I mille percorsi del giornalismo scolastico sempre più confluiscono verso una strada maestra in cui scuola e giornalismo ufficiale procedono di pari passo, sotto lo sguardo amorevole della tecnologia informatica che dispensa alla bisogna tutte le sue meraviglie. Può darsi che nel futuro ci siano ancora dieci, cento, mille tasebao, come vaticina qualche studente. Ma l'on line detta già la sua legge. Ed on line, oltre che sulla tradizionale carta, viaggia «Zai.net» (voce con cui si apre

anche il sito), primo giornale scolastico nazionale. Redazioni a Torino, Napoli, Genova; da pochissimi giorni anche a Roma, molto presto in Toscana. Matteo, ex Virgilio da poco iscritto all'università, e Mattia, dell'I.P.S.I.A. Europa, stanno lavorando con i loro colleghi a mettere in piedi la redazione, in via Nazionale, a due passi da piazza Esedra. «Per ora in redazione lavoriamo in cinque. Oltre a noi, uno studente del Talete, uno dell'Albertelli, uno dei Mamiani. Zai.net non ha colore politico, è aperto a tutti. E sta qui, ci sembra di poter dire, la sua bellezza. Nel fatto, cioè, di far confluire una serie di esperienze personali che vengono a misurarsi, di creare uno spazio virtuale di confronto, che si affianca e si combina con il lavoro

giornalistico, che va dalle inchieste alle rubriche». Spiritoso, vivace, una grafica accattivante, quarantotto pagine, di cui sedici-diciotto appaltate alle redazioni locali, durante l'anno scolastico «Zai.net» esce ogni mese; ne vengono stampate la bellezza di duecentotrentamila copie, distribuite gratuitamente. Sul ponte di comando, alla cooperativa culturale La Mandragola di Torino, Lidia Gattini, giornalista professionista, che precisa i ruoli: «Il giornale è tutta farina dei ragazzi; noi giornalisti ci limitiamo a coordinare. Ed è un'esperienza che per loro vale come credito formativo. C'è un timone elettronico, e il materiale viene trasmesso per e-mail. Poi, qui a Torino si procede a stamparlo». A Torino, due anni fa,

Un disegno di Marco Petrella. In alto alcune copie di «Zai.net».

«Zai.net» era nato come esperienza multimediale, aprendosi poi alle altre città. Riuscendo a finanziarsi, oltre che con i soldi istituzionalmente messi in bilancio dalle amministrazioni, per il cinquanta per cento con la raccolta pubblicitaria. «Che non è difficilissima - informa Lidia Gattini - avendo un segmento molto preciso a cui rivolgersi». Intatta la vocazione multimediale. Ancora Lidia Gattini: «In ogni città cerchiamo radio e televisioni con cui avviare delle sinergie». Menù variato: dalla riforma scolastica all'attualità e alle rubriche, tra cui impazzano grafologia e moda. Su Internet naviga anche, nelle acque di Napoli, «Si come Siani», titolo alla memoria di Giancarlo Siani, redattore de «Il Mattino» ucciso dalla camorra.

«Eppure la nascita, nel '95, fu oltremodo avventurosa - rievoca Criscuolo -. Cominciammo a fare un giornale con le fotocopie, col ciclostile, così come veniva». Una crescita graduale, scandita da diversi premi, regionali e nazionali. Alle spalle, oggi, una solida cooperativa di professionisti (Reporter), coordinati da Silvio Geria, che a Roma si occupa anche di «Zai.net»; i giornalisti, che a Napoli (dove i giornalisti scolastici sono centotrentuno: 41 alle elementari, 93 alle medie, 57 alle superiori) mettono mano a dieci testate scolastiche, forniscono ai ragazzi il bagaglio indispensabile, le tecniche di impaginazione, di composizione di un articolo, il lessico. Poi se la vedono gli studenti. Che in sedici pagine di impianto tradizionale, molto pulite e ordinate,

affrontano il problema dei doppi turni o della palestra fatiscente del Siani, dell'esame di stato, le vicissitudini dell'immigrazione, la piaga della camorra, il degrado sociale ed ambientale della realtà urbana in cui vivono e studiano: Secondigliano, Marano, Mugnano. Tutto bene? Criscuolo non nasconde un certo scetticismo: «Purtroppo, se la partecipazione alla fattura del giornale è alta, non può dirsi lo stesso per quanto riguarda i lettori. Ne stampiamo duemila copie, distribuite gratuitamente anche all'esterno della scuola. Ma la risposta delle nostre attese. Gli studenti, ma anche molti professori, gli dedicano un'occhiata distratta, interessandosi al più a quiz e giochi».

GIU.CA.



Scambi internazionali: scade il bando

Scade il 31 gennaio il termine per presentare domanda di partecipazione al concorso indetto da Intercultura per frequentare un anno scolastico all'estero. Il bando è rivolto agli studenti delle scuole superiori nati tra il primo gennaio 1983 e il 30 giugno 1985. E' altresì possibile partecipare a programmi di studio all'estero di durata in-

feriore, da sei ad un mese soltanto. Sono disponibili posti in Paesi di tutti i continenti: dagli Stati Uniti alla Germania, all'Argentina, al Giappone, al Sudafrica, alla Nuova Zelanda. Il concorso si svolgerà entro febbraio presso le 93 sedi locali di Intercultura, e si riferisce all'anno scolastico 2000-2001. Per richiedere il bando di concorso o ulteriori informazioni è necessario rivolgersi alle sedi di Intercultura di Roma (Corso Vittorio Emanuele II 187, tel. 06.6877241, fax 06.68804224) o di Colle Val d'Elsa (Via Gracco del Secco 100, tel. 0577.900011, fax 0577.920948) oppure visitare il sito Internet

www.intercultura.it, dove è possibile iscriversi on line. Intercultura, la più importante associazione no profit di scambi internazionali fra studenti delle scuole superiori, opera in Italia dal 1955 con l'obiettivo di formare gli adolescenti a vivere «senza frontiere»; cura l'inserimento degli studenti italiani nelle famiglie all'estero, e insieme l'ospitalità offerta in Italia ai giovani stranieri. In questi 45 anni Intercultura ha accompagnato in oltre 60 paesi più di 25 mila adolescenti italiani, e accolto in Italia circa 20 mila stranieri.



EMILIA ROMAGNA

«Verba volant», un premio o un censimento?

L'anno scorso i partecipanti sono stati quattrocentonovantotto. Un po' meno del quaranta per cento del totale, ma comunque un bel numero di giornali scolastici da esaminare. Alla fine il premio «Verba volant» è andato ex-aequo a «Il Narratorio» dell'Istituto Altiero Spinelli di Milano, «Valle Magazine» dell'Istituto Valle di Padova, «L'Anxatura - il Medium» del liceo classico Ruggero Settimo di Caltanissetta. «Verba volant» è nato in Emilia Romagna, patrocinato dalla Regione, dal Comune di Riccione, dove a giugno si tiene la premiazione, e dal consorzio culturale «Il libro nelle città». Alla

sua prima edizione, nel giugno del '98, le testate partecipanti erano quattrocento. Vincitrici risultarono, sempre con la formula ex-aequo, «Il Buco» (l'unico con la mente intorno) del liceo scientifico Respighi di Piacenza, «Galileo Galilei» del liceo scientifico Galilei di Verona, «Si come Siani» dell'Istituto Siani di Napoli. Con ogni probabilità, il lotto dei candidati aumenterà ancora nel prossimo giugno. Segno di una connessione sempre più stretta tra i luoghi della formazione ed il mondo dell'informazione.

Un'integrazione che ha preso la forma di un accordo tra il ministero della Pubblica Istru-

zione e l'Assostampa nazionale per organizzare corsi di giornalismo ad uso dei docenti. Napoli ha fatto da battistrada, con un accordo analogo siglato lo scorso anno tra Provveditorato e Assostampa locale.

Maria Teresa Fabbri, docente dell'università di Siena, consigliere del ministro Luigi Berlinguer per la formazione dei docenti, spiega le finalità dell'accordo. «Nato per dare un supporto, un contributo tecnico agli insegnanti. Finora, nella scuola, non c'era che il tema, che aveva come suo unico destinatario l'insegnante. Adesso si comincia a ragionare in termini di recupero della scrittura nei suoi vari tipi di testo; quindi non solo quelli letterari. Da questo punto di vista, il giornale rappresenta per eccellenza un laboratorio di scrittura. Con numerosi elementi da prendere in considerazione. C'è l'integrazione tra foto e scrittura, c'è il senso specifico della didascalia che corredata la foto; c'è il titolo che veicola un messaggio occulto

o eclatante. C'è, insomma, tutta una tecnica di scrittura di cui gli insegnanti devono impadronirsi, per poter a loro volta fornire agli studenti la possibilità di decodificare, in parole povere di saper leggere il giornale, capire cosa c'è dietro».

Ma la lettura del giornale in classe è cosa vecchia. «Quant'è inutile - obietta Maria Teresa Fabbri - se prescindendo dalla conoscenza del dato tecnico. Come inutile diventa, senza l'elemento della competenza, anche l'esperienza del giornale in classe. Finché si è alle elementari può andar bene un prodotto naïf, ma i ragazzi delle superiori dovrebbero conoscere la tecnica. La presenza e l'apporto di un professionista sono fattori utili. Rientrano in quella che si definisce didattica orientata, che serve nella pratica a dare un orientamento. Il nostro è un progetto molto ricco, che prevede una diffusione capillare in tutta Italia, in modo che neppure la più piccola città resti tagliata fuori».

GIU. CA

SPAZIO APERTO/1

Atenei, troppa gerarchia rende invisibili le donne

PIUSSI TOMMASI SALA ZAMBONI*

Le leggi dell'autonomia universitaria e il nuovo regolamento della didattica sono il segno di un progetto di riorganizzazione dell'università italiana. La messa in movimento di azioni, aspettative, sentimenti, previsioni, aggiustamenti personali tra sé e sé, strategie consapevoli e inconsapevoli che tali leggi provocano, è mostrabile a partire dalla lettura della vita quotidiana all'interno dell'università.

La legge sull'autonomia, che poteva essere l'occasione per un confronto e uno scambio più vivace per il fatto che molte decisioni vengono prese nei singoli atenei senza deleghe al ministero, ha avuto l'effetto di una gerarchizzazione delle decisioni. Questo significa che le decisioni vengono prese da un gruppo sempre più ristretto di persone. Agli altri viene chiesto solo un assenso o un dissenso. In questo modo nessuno ha più voglia di discutere e di confrontarsi. Ciò significa fare terra bruciata della politica. Le nuove disposizioni del ministro Zecchino rinforzano una linea di tendenza già in atto.

Sono soprattutto gli uomini ad essere impegnati in questa riorganizzazione gerarchica dell'università. Perché? Dopo un periodo di sperimentazione politica a cui hanno contribuito in modo determinante donne con il loro apporto di saperi nuovi all'interno dell'università, gli uomini riordinano le file creandosi un dispositivo di decisione che esclude tutto ciò che è diverso, «altro». Le decisioni in nome dell'«efficacia» e della «trasparenza» dovrebbero fondarsi su un sapere tecnico che solo pochi avrebbero. Con la magica parola «tecnica» si esclude la stessa esistenza di differenze di saperi. Con ciò viene letteralmente saltato il sapere femminile, che per sua caratteristica è nato come altro da quello dominante. Alcune donne hanno risposto a questa riorganizzazione maschile chiedendo la legittimazione dei «Women Studies» e più posti di ruolo per le donne nell'università. È la richiesta delle cosiddette quote. È una strategia comprensibile: se non si riesce ad avere il riconoscimento della novità e della forza del sapere femminile che in diversi campi ha innovato gli ambiti di ricerca tradizionali - si pensi in particolare all'area delle scienze umane - allora si chiedono carriere, perché in fondo anche attraverso la carriera quello che si vuole è il riconoscimento di ciò che si è fatto e della qualità di ciò che è stato prodotto. È una strategia inefficace: la situazione è decisamente più complessa in quanto nasce dalla contraddizione tra donne e uomini all'università che non è riducibile alla richiesta di posti. La qualità del lavoro delle donne all'università sta nell'attenzione, all'insegnamento, nella valorizzazione dei rapporti con le gli studenti, nel perseguimento di epistemologie relazionali nella ricerca scientifica, nel fare in modo accurato il proprio lavoro anche quando non è visibile e monetizzabile. Questa qualità che le donne hanno immesso nella ricerca e nella didattica universitaria viene cancellata e resa invisibile dall'attuale riorganizzazione maschile in atto. Di fronte a questa situazione il sentimento prevalente delle donne è quello della rabbia, in prima battuta, e poi della sofferenza meditata. Ma anche alcuni uomini criticano la gerarchizzazione accademica di pochi. Inoltre esprimono fastidio nei confronti dei più, che si ritraggono nell'indifferenza e si trincerano in una deresponsabilizzazione nei confronti della formazione delle giovani generazioni.

In questo momento storico chi non è d'accordo con l'attuale linea di ristrutturazione decisionista dell'università e punta invece sulla qualità dei legami con le gli studenti e con le colleghe e i colleghi per far nascere un sapere vivo si trova a vivere una situazione più difficile che in passato. Quando esisteva un tessuto di discussione politica per prendere decisioni per il meglio dell'università, c'era la possibilità di proporre pratiche sperimentate: esse avevano risonanza e potevano essere riprese più ampiamente. Oggi, con la gerarchizzazione delle decisioni, proporre qualcosa di alternativo nei confronti delle scelte già prese da pochi comporta entrare direttamente in conflitto: manca il gioco dello scambio e la riserva che esso offre di discussione e di riflessione. Chi entra in conflitto si trova obbligato a farlo direttamente esponendosi in prima persona. Mostrare il senso del proprio fare implica contemporaneamente segnalare il dispositivo di dominio secondo il quale l'università si sta riorganizzando. Le due cose vanno assieme. È segno dei tempi questa esposizione politica in prima persona. Certo la persona che compie questo gesto non è mai da sola, ha diverse relazioni, ma nei luoghi nei quali manca scambio politico ci si trova nella necessità di svelarsi, di mostrarsi. È proprio da questa esposizione in prima persona che il tessuto politico si può ricreare. È il primo passo.

*docenti dell'Università di Verona

SPAZIO APERTO/2

Quelle madri italiane ossessionate dalla merenda

NANNI RICCOBONO

Ma se il bimbo si rifiuta di mangiare, e il voto è insufficiente...beh, siamo in presenza di un problema che richiede riunioni del collegio di circolo: che si fa, si cambia l'appalto alla ditta che fornisce i pasti? O si bocchiano gli alunni sotto il profilo nutrizionale?

Ridacchio durante tutta la lettura dell'articolo. Ma tu guarda questi americani! Ma chi ha mai visto roba del genere, penso. Nella scuola di mio figlio - rifletto - noi madri discutiamo di molte cose relative alla struttura scolastica e alla didattica. Spingiamo le maestre fuori dalla classe in elaborate gite scolastiche, ludiche certo, ma che siano istruttive! Insomma, nessuno mai si è preoccupato del cibo. Mi viene voglia di scrivere una lettera al «Times» per protestare con la corrispondente. Non si può, sulla base di una singola esperienza, generalizzare il comportamento di una intera popolazione genitoriale.

Vado a scuola, a prendere mio figlio, con l'articolo ripiegato nella borsa. Voglio proprio farlo leggere alle altre madri, per farci insieme due risate. Buffo. Non rido-

no. Il gelo scende su di noi. Una mamma dice che veramente loro stavano proprio parlando della mensa. Volevano protestare con la maestra Rita, che arrogantemente pretendeva che i loro pargoli a mensa assaggiassero tutto, perfino gli spinaci. «Come potrebbero mai piacerli? Fa tutto schifo!» risponde un coro. I nostri figli fanno i moduli, dunque mangiano a scuola solo un giorno alla settimana. Il cibo scolastico li disgusta. In particolare, come ovvio, le verdure, ma anche la carne, la pasta...Tanto all'uscita verranno rimpinzati con un solido panino mozzarella e prosciutto preparato dalle mani (pulite) e amorose di mamma. Perciò che non vengano obbligati a mangiare, please. Non ce n'è davvero bisogno. È il rovescio della medaglia. Tempo pieno: la richiesta è che i pasti siano buoni come a casa. Moduli: lasciate perdere che non siete capaci. Nella scuola di mio figlio, mi informano si sta per arrivare ad un cortese aut-aut: o la scuola è in grado di presentare cibi appetibili oppure lascino perdere, visto che tanto si tratta di un solo pasto la settimana. Non

è altro che il pegno da pagare per avere il sabato libero. Sicché è inutile fare della mensa una questione di crescita sociale, come vorrebbe la maestra Rita.

Seusami, corrispondente del New York Times, per tutti i pensieri cattivi che ti ho mandato. Non mi ero accorta che a parlare di didattica eravamo sempre le solite due o tre. Che la gran maggioranza delle nostre «colleghe mamme» era rimasta in cucina. Che la scuola primaria italiana era impaludata nella purea di patate fatta senza il parmigiano. Però un sospetto avrei dovuto averlo. L'altro anno i miei colleghi genitori delle medie hanno rifiutato il tempo pieno per i nostri ragazzi più grandi perché avrebbero dovuto pranzare con il frutto e il panino mandato da casa al mattino (ammesso che questo sia legale: mi dicono che per legge a scuola non si può mangiare altro che ciò che ammannisce la scuola. E dal momento che le medie non hanno la mensa). Non mi ero soffermata sull'assurdità di questa scelta. Dopodiché molte mamme mi dicono che la storia della pagella, in diverse scuole, è vera e funziona davvero come la descrive il New York Times. Speriamo che questo modello di mamma italiana sia maggioranza solo nelle scuole dei quartieri abitati dalla borghesia, dove molte donne non lavorano. Speriamo che nelle scuole con un'utenza più integrata nel mondo del lavoro le mamme italiane abbiano superato la psicosi del cibo. Speriamo che alla scuola chiedano anche didattica e impegno, oltre ad un sugo di pomodori freschi. Resta il fatto che sulla qualità dei cibi gli americani però dovrebbero avere più pudore. I loro figli a scuola mangiano hamburger e patatine fritte.

